

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

DICEMBRE 2020

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Superbonus, equo compenso garantito ai professionisti	Pag.	6
Equo compenso più forte	»	8
Ingegneri e architetti, redditi post-Covid -8%	»	10

Professioni ordinistiche

Partite Iva, pacchetto di aiuti in arrivo	»	12
I professionisti vanno tutelati	»	13
Studi e fatturati in forte crescita per le società tra professionisti	»	14
Segno meno per gli iscritti all'Albo dei dottori	»	15
Laurea telematica per tecnici	»	16
Agrotecnici al Tar contro la Azzolina	»	17
Commercialisti, elezioni sospese	»	18
Un nuovo modello professionale	»	19
Il progetto didattico dei geometri	»	21
Malattia professionisti, corsia rapida per il ddl	»	23
Arriva l'aiuto da 250 a 800 euro per i professionisti senza albo	»	24
La svolta dei professionisti. Ora l'unione fa la forza	»	25
Bonus a un professionista su due	»	26

Previdenza professionisti

Inarcassa, agevolazione più facile per gli under 35	»	28
Contribuenti. Il Cassetto si rinnova	»	29
Psicologi, in pensione $\frac{3}{4}$ dell'extra rendimento	»	30
Notai, il Covid prosciuga l'avanzo della Cassa	»	31
Contributi casse, la penalità dietro la dilazione	»	32
I professionisti: insufficiente la copertura dell'intervento	»	33
Ai professionisti pensa la Cassa	»	34
Zero contributi nel 2021	»	36

Edilizia e Superbonus

Superbonus 110%, le asseverazioni al centro dei nuovi controlli	»	38
L'edilizia pronta a ripartire nel 2021 ma pesano i nodi 110% e Recovery	»	39
Una proroga breve per il 110%	»	40
Sul 110% fino a 40 miliardi Ue più emendamento bipartisan	»	41
Superbonus, proroga al 2023	»	42
Costruzioni Testo Unico in arrivo	»	43

Superbonus per acquisti di case in zone sismiche con passaggio a classi di rischio inferiori	Pag.	44
Fondi europei e superbonus per il rilancio dell'edilizia	»	46
Infrastrutture		
Infrastrutture, dal Recovery Plan niente risorse aggiuntive nel 2021-23	»	49
Capolavoro o rudere. Il dilemma dello stadio che divide Firenze	»	50
La rete idrica italiana fa acqua	»	52
Appalti		
I lavori pubblici sono accelerabili	»	55
Appalti pubblici, ok al contratto	»	56
Gare più veloci e chiare. Le promesse di Mister CONSIP	»	58

IN PRIMO PIANO

Dedichiamo il Primo Piano del mese di dicembre ancora alla questione dell'Equo Compenso, con particolare riferimento all'attività professionale connessa al Superbonus. Segnaliamo anche i dati relativi all'effetto Covid-19 sui redditi di ingegneri e architetti

Superbonus, equo compenso garantito ai professionisti

Equo compenso per il superbonus. I professionisti incaricati degli interventi per i lavori necessari per godere dell'agevolazione, avranno garantito un corrispettivo «commisurato alla quantità e alla qualità della prestazione», nonché «conforme ai parametri ministeriali», come previsto dalla disposizione introdotta con la legge di bilancio 2018. È quanto previsto da uno degli emendamenti al decreto Ristori 1 approvati dalla commissione, che interviene sulla misura agevolativa introdotta dal decreto Rilancio. L'emendamento, intitolato «disposizioni urgenti in materia di equo compenso per le prestazioni professionali», stabilisce che «in materia di requisiti tecnici per l'accesso alle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici (ecobonus), nell'ambito delle procedure previste per le detrazioni fiscali in materia di edilizia ed energetica sotto forma di crediti di imposta o sconti sui corrispettivi, cedibili ai soggetti interessati dalla vigente normativa, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, è fatto obbligo nei confronti di questi, l'osservanza delle disposizioni previste in materia di disciplina dell'equo compenso... nei riguardi dei professionisti incaricati agli interventi per i lavori previsti, iscritti ai relativi ordini o collegi professionali». Viene così accolta una delle richieste avanzate dagli organi di rappresentanza delle categorie professionali. In particolare, la Rete delle professioni tecniche (Rpt) aveva avanzato un'ipotesi in linea con quanto previsto dall'emendamento: «La modifica», si legge nella nota Rpt, «nasce dalla constatazione che si stanno imponendo i cosiddetti general contractors che propongono alla committenza delle soluzioni chiavi in mano. Ciò crea problemi ai professionisti e alle imprese esecutrici, a causa della loro minore forza contrattua-

le. Allo stesso tempo, è opportuno evidenziare l'importanza dell'equidistanza del professionista rispetto alla committenza, l'impresa e il generai contractor». L'emendamento non è la prima iniziativa lanciata dall'organizzazione coordinata da Armando Zambrano per rafforzare il principio dell'equo compenso: infatti, in collaborazione con il Ministero della giustizia, la Rete ha attivato un nucleo di monitoraggio finalizzato al controllo del rispetto della misura; a inizio novembre sono state fissate insieme al ministero le linee guida operative del nucleo (un'iniziativa analoga è stata realizzata dal Consiglio nazionale forense). La norma che regola l'equo compenso, come detto, è stata introdotta in Italia con la legge di bilancio 2018 (legge 205/2017). Veniva imposto a clienti cosiddetti forti (banche, assicurazioni, grandi imprese e Pa) di corrispondere ai professionisti - incaricati un compenso «commi curato alla qualità e alla quantità della prestazione», nonché «conforme ai parametri ministeriali». Si tratta quindi di un parziale ritorno alle tariffe professionali, anche se il riferimento ai parametri non è di pieno rispetto ma di conformità. Oltre alla tutela sugli importi, la disposizione prevede una serie di clausole contrattuali, definite vessatorie, la cui presenza causerà la nullità dell'atto sottoscritto dal professionista (si tratta di clausole come il divieto di rimborsi spese o la previsione di pagamenti troppo dilazionati nel tempo). L'approvazione è stata accolta come un successo dalle categorie professionali che però, visto il manifestarsi di problemi applicativi e di casi di mancato rispetto della norma (per gli ultimi si veda ItaliaOggi del 5 dicembre 2012), hanno deciso di avviare una serie di iniziative. Oltre ai nuclei sopraccitati avviati dalla Rpt e dal Cnf, in Parlamento sono

state presentate una serie di proposte di legge
per migliorare la misura.

M. Damiani, ItaliaOggi

Equo compenso più forte

La Lapet protagonista nella realizzazione del diritto all'equo compenso per professionisti. Il disegno di legge 1995 in discussione al Senato, infatti, attribuisce un ruolo decisivo alle associazioni professionali di cui alla legge 4/2013, nella definizione dei parametri ai quali rapportare l'equo compenso. L'iniziativa legislativa, che intende introdurre un equo compenso per la remunerazione delle prestazioni professionali, «trae origine dalla considerazione che la progressiva apertura al mercato concorrenziale delle libere professioni, non sempre ha determinato una reale e legittima competizione tra gli operatori economici», ricorda Falcone. Anzi, al contrario, la relazione al disegno di legge illustra correttamente come il professionista sia venuto ad assumere la posizione di soggetto debole nel rapporto contrattuale con il committente, privato o pubblico, peraltro in un contesto economico segnato da una sensibile diminuzione dei redditi, frutto della crisi economica ciclica e aggravata dall'emergenza sanitaria. D'altra parte l'equo compenso non intende solo riequilibrare una situazione di squilibrio in danno del professionista ma, indirettamente, «vuole anche garantire i consumatori mettendoli al riparo da servizi professionali di bassa qualità», precisa il presidente.

Invero l'ordinamento contiene già una forma di equo compenso nell'articolo 13-bis della legge professionale forense, i cui effetti protettivi sono stati estesi anche agli altri professionisti dall'articolo 19 quaterdecies, comma 2, decreto legge 148/2017. Tuttavia la predetta norma ha un campo di applicazione limitato ai committenti che esercitano imprese bancarie ed assicurative, ovvero che hanno dimensione eccedente le categorie delle microimprese e delle piccole e medie imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/Ce. L'iniziativa in discussione al Senato, invece, una volta approvata, consentirebbe di superare i limiti attualmente previsti dall'articolo 13-bis della legge professionale forense, così da garantire una tutela omogenea nei confronti di tutti i committenti e non più segmentata in ragione della dimensione o del tipo

di attività del committente stesso. Nell'individuare i professionisti destinatari della protezione garantita dall'equo compenso, l'articolo 1 del disegno di legge fa espresso riferimento ai professionisti che svolgono una delle professioni di cui all'articolo 1, comma 2, legge 4/2013, così come ai professionisti iscritti a un ordine o collegio professionale. «L'iniziativa conferma, dunque, il doppio binario nell'esercizio delle professioni, che vede, con pari dignità, da un lato le professioni ordinistiche e dall'altro le professioni organizzate in associazioni ai sensi della legge 4/2013», chiarisce Falcone. Pertanto il diritto all'equo compenso è garantito sia ai professionisti che esercitano professioni ordinistiche, sia ai tributaristi di cui alla legge 4/2013. Ciò peraltro è coerente con i contenuti del disegno di legge 2858 presentato nella precedente legislatura e di cui l'attuale iniziativa 1995 è la natura prosecuzione. Infatti già il predetto ddl 2858 con riferimento alla figura professionale del Tributarista, aveva riconosciuto che la consulenza aziendale costituiva un servizio professionale sempre più qualificato dall'oneroso impiego di tecnologie e dal continuo investimento nell'aggiornamento delle competenze. Pertanto fin dall'origine dell'iniziativa sull'equo compenso, si era riconosciuto nel Tributarista una professione particolarmente meritevole di tutela. Il riferimento alla legge 4/2013 viene reiterato anche nel momento in cui la normativa definisce il limite dell'equo compenso, che non può essere di ammontare inferiore ai minimi stabiliti per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti a un ordine o collegio o che svolgono una professione di cui alla legge 4/2013. Tuttavia, a differenza della normativa vigente che collega l'equo compenso ai parametri che hanno sostituito le tariffe per le professioni regolamentate, l'iniziativa legislativa attribuisce il compito di determinare la misura dell'equo compenso, a un tavolo tecnico nel quale siedono anche i rappresentanti delle associazioni professionali e delle forme aggregative presenti nell'elenco di cui all'articolo 2, comma 7, legge 4/2013. In particolare i rappresentanti delle associazioni di cui alla legge

4/2013 siederanno in due commissioni permanenti costituite in seno al suddetto tavolo tecnico, una destinata a definire i parametri per le prestazioni libere e l'altra destinata a definire i parametri delle prestazioni libere ancorché tipiche dei professionisti iscritti a un ordine o collegio professionale. Con tali premesse Falcone impegna «la nuova consiliatura a contribuire attivamente alla formazione dei parametri, affinché ai tributaristi sia garantito l'equo compenso per le prestazioni rese». Anche se in attesa dell'adozione dei nuovi parametri la norma consente di fare ancora riferimento a quelli previsti per le professioni regolamentate, la scelta di affidare la determinazione dell'equo compenso a un tavolo tecnico sembra rispondere alle preoccupazioni sollevate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Detta autorità, infatti, con il provvedimento 24.11.2017 AS1452 aveva reso parere contrario alla determinazione dell'equo compenso mediante corrispondenza ai parametri di cui al dm 20 luglio 2012, n 140. Era opinione del Garante che la corrispondenza tra l'equo compenso e i parametri introdotti in sostituzione delle tariffe professionali, avrebbe comportato una grave restrizione della concorrenza e avrebbe avuto l'effetto di ripristinare le predette tariffe minime. Il conseguente danno avrebbe gravato soprattutto i professionisti più giovani, che avrebbero visto drasticamente ridotte le possibilità di farsi conoscere sul mercato e di competere con colleghi più conosciuti mediante lo strumento del prezzo. «Il tavolo tecnico quindi, potrebbe essere la sede opportuna per rispondere alla necessità di proteggere il lavoratore autonomo debole nei rapporti di mono-committenza con imprese o professionisti affermati, mediante un intervento esterno rivolto a riequilibrare, almeno da un punto di vista economico, un rapporto contrattuale squilibrato fin dall'origine», auspica il presidente Falcone.

I. Buriani, ItaliaOggi

Ingegneri e architetti, redditi post-Covid -8%

Il «macigno» del Coronavirus è previsto che si abatterà sui guadagni degli architetti e ingegneri, sbriciolando una sequenziale crescita delle entrate (+15,5% nell'arco di cinque anni) che le categorie avevano faticosamente conquistato, malgrado la (lunga) crisi dell'edilizia: il reddito medio del 2020 «dovrebbe attestarsi sui 25.600 euro (ammontava a 27.950 euro nel 2019)», con una «contrazione dell'8%», in linea con la condizione generale del Paese, che ha scontato, nella prima metà dell'anno, il blocco dell'attività produttiva, con un impatto sul Pil (Prodotto interno lordo) stimato, su base annua, in decremento del 9%. È quanto calcolato da Inarcassa, l'Ente previdenziale privato, a cui sono associati quasi 170.000 liberi professionisti tra ingegneri e architetti, che ha fornito a ItaliaOggi una panoramica sull'andamento reddituale delle platee, con tanto di proiezione sugli esiti di un anno, quello che va a concludersi, di indubbia difficoltà (anche) per il lavoro autonomo. L'analisi sulle annualità pregresse, come accennato, consente di osservare una risalita considerevole dei profitti: se si puntano i riflettori sul volume d'affari conseguito nel 2014, ad esempio, si osserva come mediamente fosse pari a 32.491 euro e, poi, in una costante ascesa, nel 2018 sia arrivato a quota 36.026 euro. Ed è proprio il 2018 ad essere messo in risalto dalla Cassa per le «performance» lusinghiere, sia per il fatturato complessivo, sia per il versante reddituale: difatti, «la crescita su base annua è risultata pari, rispettivamente, al 6,4% e al 6,3%, in ulteriore accelerazione rispetto al dato del 2017, quando aveva sfiorato il 5%» su entrambi i fronti. Nelle pieghe del bilancio di previsione per il 2021, appena approvato dal Comitato dei delegati dell'Ente (si veda ItaliaOggi del 28 novembre 2020), si osserva come «l'aumento del monte redditi 2019 rifletterebbe un incremento del reddito medio dell'1,7% (in miglioramento per il quinto anno consecutivo) e la lieve diminuzione degli iscritti dichiaranti (-0,2%)». In attesa di tirare le somme sulla difficile fase della pandemia, il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro ha già dichiarato che «l'esigenza di misure a tutela della profes-

sione, adeguate e lungimiranti, è oramai imprescindibile».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Partite Iva, pacchetto di aiuti in arrivo

Proroga e ampliamento del Superbonus del 110% in due tappe e sostegno alle partite Iva con l'ipotesi di un anno bianco per i contributi dovuti dagli autonomi. Sono i due fronti caldi della "battaglia tattica" sulla legge di bilancio in atto alla Camera. Che anche ieri si è tramutata in una giornata all'insegna del tira e molla" tra maggioranza e opposizione, ancora alla ricerca di un'intesa di massima che non appare impossibile sul restyling della manovra. E che, anche per la richiesta del centrodestra di avere a disposizione più tempo per l'esame del Ddl, potrebbe sfociare in un allungamento dei tempi rispetto all'attuale tabella di marcia. I momenti di tensione non sono mancati, come sulla proposta di cannabis light sponsorizzata da parte della maggioranza ma osteggiata dal centrodestra. Ma a condizionare in maniera significativa l'esito della partita in corso sarà il prolungamento del maxi sconto fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici, chiesto a gran voce da tutte le forze politiche, così come il sostegno ai lavoratori autonomi su cui il pressing, anche in questo caso, è bipartisan. Sulla questione partite Iva è intervenuto ieri il ministro Luigi Di Maio, che con un post ha annunciato l'intenzione del Governo di escludere dal pagamento dei minimali contributivi gli autonomi con «reddito» (forse sarebbe più chiaro parlare di ricavi o compensi) fino a 50mila euro. Un'uscita in avanti del M5S che, appena giunta a Montecitorio nel corso dei lavori, ha spinto il leghista Massimo Garavaglia, e tutta l'opposizione, a rivendicare la paternità dell'anno bianco sui contributi per le partite Iva. Nelle prossime ore il confronto proseguirà con l'idea di circoscrivere l'intervento alle partite Iva più piccole sostenendolo con un fondo da almeno un miliardo. E affiancandolo alla Cig embrionale per gli autonomi iscritti alla gestione separata Inps. Per la proroga e l'ampliamento del Superbonus del 110% si dovrà anche attendere la definizione del recovery plan italiano. L'ennesima conferma è arrivata dal viceministro all'Economia, Antonio Misiani (Pd) che ha ricordato come il Next Generation Eu sarà utilizzato per sostenere le spese

dello Stato legate al 110%, precisando però che per ogni semestre di proroga occorrono non meno di 5 miliardi. Di qui l'ipotesi che si starebbe valutando di allungare la vita dell'agevolazione fiscale per il primo semestre 2022 attingendo dalla dote del Recovery fund (20 miliardi complessivi) non utilizzata per coprire tutto il 2021, ma considerando validi anche gli interventi di riqualificazione energetica e quelli del sismabonus avviati sempre entro giugno 2022 e ultimati nella seconda parte di quell'anno: derogando così in qualche modo al principio di cassa che regola di fatto il bonus finalizzato a rilanciare l'edilizia. Oltre alla proroga sul tavolo restano anche altri possibili ritocchi, a partire dalla semplificazione delle procedure per il rilascio dei certificati di agibilità o l'estensione del 110% per l'installazione della fibra negli immobili. In lista d'attesa anche gli emendamenti sugli affitti dei negozi, con la stabilizzazione della cedolare secca e la calibratura dei crediti d'imposta. Così come la possibilità di rivedere limiti e deroghe alla compensazione di debiti fiscali e crediti con la Pa.

M. Mobili, M. Rogari, *Il Sole 24 Ore*

I professionisti vanno tutelati

«Il momento storico che viviamo, con migliaia di professionisti vittime del Covid, impone una veloce approvazione del disegno di legge sulla malattia e gli infortuni dei professionisti. In modo da dare una risposta concreta a quanti ogni giorno si adoperano per tutelare imprese e cittadini coinvolti, anche loro, in una crisi sanitaria ed economica senza precedenti». Così il Comitato unitario delle professioni e la rete delle professioni tecniche, per voce di Marina Calderone e Armando Zambrano, a nome dei Consigli nazionali degli ordini e dei collegi ai quali sono iscritti oltre 2 milioni di lavoratori intellettuali, intervengono per sostenere la necessità di un iter veloce di approvazione del disegno di legge 1474. Il ddl è all'esame della Commissione Giustizia del Senato che il 15 dicembre avrebbe potuto scegliere la sede deliberante (evitando dunque il passaggio in Aula), come condiviso anche dalla presidente di Palazzo Madama, Maria Alberti Casellati, riconoscendo al provvedimento la necessità di una corsia privilegiata in forza dell'attuale situazione emergenziale. Ma così non è stato e il 16 dicembre la commissione ha stabilito il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sul differimento delle scadenze a carico del professionista ammalato o infortunato (senza sanzioni per il cliente) per l'8 gennaio 2021. «Confidiamo che dopo la pausa natalizia», continuano Calderone e Zambrano, «tutte le forze convergano sulla sede deliberante in modo da non allungare i tempi su una legge attesa da tanto tempo, oggi non più rinviabile e che non comporta alcun impegno economico per l'erario ma solo lo slittamento automatico degli adempimenti per i contribuenti in caso di malattia o infortunio del loro professionista. Si tratta di dare un segnale», concludono la presidente del Cup e il coordinatore della Rete, «a una componente economica e sociale che in questi mesi ha dato un contributo fondamentale a tutti i livelli nella gestione della Pandemia e che oggi non merita di essere mortificata con un rinvio di una legge necessaria».

Studi e fatturati in forte crescita per le società tra professionisti

Il primo studio nazionale sui bilanci delle società professionali di capitali di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, condotto da Intuitus.it, svela dati interessanti sulle aggregazioni dei professionisti. L'analisi, condotta su 861 bilanci, la totalità di quelli depositati in riferimento all'anno fiscale 2018, mette in luce la presenza sul territorio e le performance attraverso i principali indici economici, finanziari e patrimoniali. Dal punto di vista quantitativo, le società tra avvocati sono 89, le Stp tra consulenti del lavoro 290 mentre quelle dei commercialisti sono 482. I numeri non considerano le società di persone. Sebbene in numero relativamente esiguo, le società tra avvocati hanno distribuzione più omogenea sul territorio nazionale (18 nel Nordest, 23 nel Nordovest, 24 nel Centro, 23 nel Sud e nelle isole). Le Stp dei consulenti del lavoro tendono a ridursi da nord a sud (98 nel Nordest, 112 nel Nordovest, 45 nel Centro, 24 nel Sud e nelle isole) mentre quelle dei commercialisti sono distribuite in due poli, a nord e a sud, con numeri ridotti nel centro (142 nel Nordest, 204 nel Nordovest, 53 nel Centro, 60 nel Sud e 23 nelle isole). Dato comune è comunque la scarsa presenza di Stp nelle isole: meno del 5% del totale. Quanto al fatturato, le Sta esprimono un dato medio di 785.885 euro, valore nettamente superiore a quello ottenuto dalle altre due professioni (consulenti del lavoro 445.731 euro, commercialisti 455.271 euro). A livello territoriale si rileva un fatturato delle Sta del Nordest sensibilmente inferiore alla media, probabilmente per via della loro recente costituzione. Sui fatturati delle Stp di consulenti lavoro e commercialisti, invece, pesa il basso volume d'affari nel Mezzogiorno. Le società di avvocati inoltre producono un utile medio di 100,719 euro, doppio rispetto ai commercialisti (53.543 euro) e triplo rispetto ai consulenti del lavoro (36.154 euro). La ricerca ha consentito anche l'analisi dei principali Kpi: il Ros sia generale sia professionale (ossia escludendo eventuali sopravvenienze da partecipazione), il Roe, il Roi, l'indice di rota-

zione dei crediti e l'indice di rotazione dei debiti. Nell'analisi degli indici di prestazione le Sta sembrano evidenziare risultati migliori, tuttavia va precisato che sia gli utili sia i tassi di redditività potrebbero essere viziati dalla presenza o meno di altre forme di prelievo. Si ricorda, ad esempio, che molti professionisti che costituiscono una Stp mantengono attiva la propria partita iva individuale. I legali, inoltre, sembrano più abili nel farsi pagare tempestivamente, forse anche per la possibilità di gestire in house eventuali contenziosi con i clienti. Comunque nelle Stp gli incassi non superano mediamente i 6 mesi, un risultato probabilmente favorito dalla tassazione per competenza che spinge a scegliere meglio i clienti e a recuperare i crediti con maggiore efficacia ed efficienza. I tassi di rotazione dei debiti analizzati nello studio lasciano intuire inoltre che gli studi tendano a pagare i fornitori mediamente più tardi rispetto agli incassi dai clienti. Non stupisce che l'analisi dell'incidenza dei costi sul totale mostri il primato delle spese per servizi, poiché all'interno di questa categoria si annidano i compensi per i collaboratori iscritti e spesso anche quelli relativi alle prestazioni dei soci, ma anche gran parte delle spese per l'innovazione come abbonamenti cloud e consulenze esterne. Modesto l'impatto dei costi per ammortamenti che potrebbe indicare come ci sia spazio per maggiori investimenti ma se si raffronta con l'impatto dei beni di terzi sembrerebbe indicare una certa preferenza degli studi verso le locazioni rispetto alla proprietà dei beni durevoli.

M. Bodei, M. Pezzini, *Il Sole 24 Ore*

Segno meno per gli iscritti all'Albo dei dottori

Rallenta ancora il tasso di crescita del numero dei commercialisti mentre risale leggermente il reddito medio. Secondo il Rapporto 2020 sulla professione del Consiglio e della Fondazione nazionale continua il rallentamento del tasso di crescita nazionale degli iscritti che passa da +0,3% del 2018 al +0,1% del 2019. Per la prima volta si registra una flessione (dello 0,1%) degli iscritti nella sezione A dell'Albo. In particolare, gli Ordini del Nord fanno registrare in media una crescita dello 0,6% contro una decrescita al Sud dello 0,5%, mentre il Centro cresce di uno 0,2%. Lo studio fotografa anche i redditi: quello medio nel 2019 sale a 60.962 euro facendo registrare una crescita del 2,6%, la più alta dalla crisi del 2008 (ma negli ultimi 12 anni si è ridotto dell'11%). In linea con quanto accaduto nel 2018, il reddito medio cresce più a Sud (+5%) che a Nord (+2%). Per il presidente nazionale della categoria, Massimo Miani: «Oltre a scontare la pesante eredità della recessione 2007-2013 ci troviamo ad affrontare l'emergenza della pandemia da Covid-19 i cui effetti si protrarranno nel tempo. Per contrastare questa congiuntura bisogna ripensare profondamente il modello socio-economico e giuridico che regge le libere professioni dentro le quali quella di Commercialista è saldamente ancorata». Nel 2019 gli iscritti all'Albo sono aumentati di 136 unità, portando il totale a 118.775.

Il Sole 24 Ore (N.T.)

Laurea telematica per tecnici

Orientamento, tutoraggio, tirocinio presso uno studio di un professionista. Inoltre, formazione continua, e la costruzione di un percorso di laurea per formare il futuro professionista tecnico. Questi gli obiettivi della convenzione siglata oggi tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e l'università telematica degli studi Iul, che annovera tra i partner promotori l'università degli studi di Foggia e l'ente di ricerca Indire. Si tratta solo dell'ultimo dei numerosi accordi che il Cnpi ha sottoscritto con il mondo accademico dal 2016, anno in cui una legge dello Stato (n. 89) ha elevato il titolo formativo di accesso all'albo - da diploma a laurea - per adeguare il profilo professionale alle richieste di un mercato in rapida evoluzione. «L'intesa», si legge nella nota Cnpi, «si articola secondo i principi contenuti nell'accordo quadro nazionale predisposto dal Cnpi ed è rivolta sia agli attuali iscritti all'albo che vogliono innalzare il livello formativo, magari in un settore di specializzazione dove già operano, sia a tutte le matricole che potranno frequentare un corso specifico per il professionista tecnico

ItaliaOggi

Agrotecnici al Tar contro la Azzolina

Un ricorso al Tar per chiedere la nomina di un commissario ad acta che sostituisca la ministra dell'istruzione Lucia Azzolina per provvedere all'indizione delle prove di abilitazione professionale. È quanto fatto dal Collegio nazionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati, da settimane in polemica con la ministra per la gestione degli esami abilitanti. «Dopo aver inutilmente chiesto al ministro», si legge nella nota diffusa ieri dal Collegio, «di voler prevedere, in relazione all'emergenza sanitaria, che gli esami abilitanti alla professione di agrotecnico e di agrotecnico laureato si svolgessero in modalità online, dopo avere acquistato tutta la strumentazione informatica e di video conferenza per le commissioni esaminatrici, offrendola gratuitamente al ministero, per sgomberare il tavolo da qualunque "problema" tecnico, il 23 dicembre scorso abbiamo presentato un ricorso urgente al Tar Lazio chiedendo la nomina di un commissario ad acta che sostituisca l'inerte ministra e provveda, in luogo suo, ad indire le prove degli esami abilitanti».

ItaliaOggi

Commercialisti, elezioni sospese

Sospese le elezioni dei commercialisti. Il Consiglio di stato, con l'ordinanza n. 07323/2020 pubblicata ieri, ha infatti bocciato il regolamento elettorale del Consiglio nazionale dei commercialisti in vista delle elezioni che si sarebbero dovute tenere il 5 e il 6 novembre, poi posticipate con il decreto Ristori 1 al 2 e 3 febbraio. I giudici hanno accolto il ricorso presentato da una commercialista iscritta all'albo di Pescara che rilevava il mancato rispetto delle quote di genere e la mancanza di atti volti a contrastare le discriminazioni. La decisione di Palazzo Spada porterà a uno spostamento delle date di molti mesi, con conseguente slittamento anche delle elezioni del Consiglio nazionale fissate per il 13 aprile. È lo stesso Consiglio nazionale a condividere i rilievi presentati dalla commercialista sulle quote di genere: nella sua memoria difensiva, infatti, il Cndcec in sostanza difende il regolamento adottato ma basandosi sul fatto che l'ordinamento professionale (dlgs 139/2005) non prevede norme in materia di parità di genere e quindi, mancando il riferimento nella norma di rango primario, non era possibile produrre un testo che rispettasse questi principi. Parere diverso, invece, quello del Ministero della giustizia, che aveva approvato il regolamento prodotto dal Consiglio nazionale: oltre a non ritenere la ricorrente legittimata a impugnare la norma, il dicastero guidato da Alfonso Bonafede ritiene la scelta di introdurre un meccanismo di quote di genere meramente politica e perciò di competenza del legislatore; il Cndcec, secondo il Ministero, non avrebbe potuto comportarsi altrimenti. Il Consiglio di stato ha cassato entrambi i rilievi. Per quanto riguarda il mancato riferimento dell'ordinamento professionale «non può essere condivisa la tesi per cui il regolamento impugnato non potrebbe considerarsi illegittimo in difetto di una norma primaria in grado di individuare integrazioni del sistema elettorale... una simile tesi, infatti, finisce per introdurre una sfera di insindacabilità dei regolamenti, pur in caso di acclarato contrasto con la disciplina di rango costituzionale, qualora tale disciplina non sia già passata per il filtro della legislazione ordinaria.

Viene così implicitamente ripristinata la distinzione tra norme costituzionali precettive e norme costituzionali meramente programmatiche (le quali non sarebbero immediatamente precettive), ripudiata sin dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1956». Inoltre «in base a tale tesi, si finisce per avallare l'applicazione alla fattispecie di una disciplina pur avendone rilevato l'illegittimità». I giudici hanno quindi deciso per la sospensione delle operazioni elettorali. La decisione di Palazzo Spada rischia di allungare e non di poco i tempi per le elezioni di categoria. Infatti, oltre alla necessità di attendere l'emanazione di un nuovo regolamento da parte del Consiglio nazionale, si presenteranno una serie di problematiche visto che le liste sono già state presentate e non essendoci un obbligo di quote di genere nella maggior parte dei casi sarebbero liste da rifare sulla base delle nuove decisioni del Cndcec. Inoltre, già 1.300 commercialisti hanno votato per corrispondenza prima della sospensione operata dal decreto Ristori 1; se cambierà il regolamento, quei voti andranno sicuramente persi e si aprirà la strada a una serie di ricorsi con il rischio di vedere i tempi ancora più dilatati. La vicenda assume poi contorni particolari se si pensa che il regolamento bocciato dal Consiglio di stato non sarebbe stato quello che regolato le prossime elezioni: il decreto Ristori 1 infatti, oltre a decidere per lo spostamento delle date, ha introdotto una nuova disposizione che consente ai Consigli nazionali di produrre un nuovo regolamento elettorale per consentire le votazioni telematiche, a distanza. Il Cndcec ha già elaborato una bozza, che è stata anche inviata al Ministero. Il problema però è che anche il nuovo regolamento non contempla l'introduzione di quote di genere, ma solo quella del voto elettronico, visto che la posizione del Consiglio nazionale è rimasta la stessa, ovvero che senza una modifica del dlgs 139/2005 non si sarebbe potuto procedere altrimenti, anche perché l'emanazione del nuovo regolamento è precedente alla pronuncia del Consiglio di stato di ieri.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Un nuovo modello professionale

Spinta verso nuovi modelli organizzativi per la professione, sinergia con le altre professioni tecniche, presenza costante ai tavoli istituzionali, servizi agli iscritti, ma soprattutto un pressing incessante verso la politica per portare a casa una riforma ordinamentale indispensabile per una categoria che non vuole solo stare al passo con il cambiamento, ma diventarne l'attore strategico. Si conclude con questa attività parallela su più fronti, il primo anno (meno qualche settimana) del Consiglio nazionale dei periti industriali guidato da Giovanni Esposito. Un anno complesso che ha visto come protagonista una pandemia dagli effetti devastanti sul mondo economico e su quello delle professioni, e che però in casa dei periti industriali non ha mai fatto venir meno quella voglia di progettare soluzioni concrete ai problemi reali della categoria.

Domanda. Presidente un 2020 complesso, quale bilancio?

Risposta. Il 2020 è stato un anno complicato che ha messo in luce tutte le fragilità del nostro sistema, ma nello stesso tempo ha esaltato quello spirito di cooperazione e solidarietà che talvolta esce fuori nei momenti di crisi. Il 2020 è stato anche l'anno in cui ho preso in mano il timone della categoria dei periti industriali, una sfida affascinante nella sua complessità. Certo è che questo inizio di mandato, che ha coinciso con il primo lockdown, non è stato semplice. Abbiamo vissuto e in parte continuiamo a vivere in un'emergenza continua dove l'obiettivo prioritario è quello di tutelare gli interessi dei nostri iscritti.

D. La pandemia ha messo a dura prova il mondo della professione. Quali le misure intraprese per far fronte all'emergenza lavorativa?

R. Di fronte a un futuro pieno di incognite e di attese abbiamo lavorato per focalizzare l'attenzione verso nuovi modelli organizzativi di lavoro che possono rendere i nostri professionisti ancora più competitivi. In tal senso il Cnpi ha elaborato il progetto "Valore Professione" che prevede la costituzione di un network di cui faranno

parte soggetti interni ed esterni alla nostra categoria, che possa diventare uno strumento per sostenere il lavoro dei nostri iscritti mettendoli nelle condizioni di intercettare al meglio le opportunità di mercato. Inizieremo con il superbonus ma proseguiamo con altri settori di interesse. Poi c'è il capitolo di Industria 4.0 ambito nel quale la consulenza finalizzata alla perizia tecnica che i professionisti possono effettuare ai fini dell'accesso al credito d'imposta (l'ex iperammortamento) da parte delle imprese che acquistano nuovi macchinari o che implementano quelli esistenti, rappresenta una grande opportunità di lavoro. Per non parlare poi della spinta verso la realizzazione delle infrastrutture digitali come gli impianti di rete di telecomunicazioni tecnologicamente avanzata all'interno di un edificio, settore anche questo dagli importanti sviluppi occupazionali.

D. Proprio in materia di superbonus è dell'ultima ora l'approvazione di un emendamento al decreto ristori che prevede l'obbligo di equo compenso per i professionisti che operano in materia di Superbonus al 110%. Una battaglia vinta per voi insieme alle altre categorie?

R. L'emendamento ha l'obiettivo di tutelare i professionisti ingaggiati dai generai contractor che gestiscono l'intero pacchetto Superbonus, e offrono ai professionisti parcelle al di sotto di ogni soglia minima. Da tempo insieme alle altre professioni ci stiamo battendo per ottenere il riconoscimento di un diritto. E stavolta la politica ci ha ascoltato consapevole che una libera concorrenza senza regole non può funzionare e rischia di generare pericolose ricadute anche sul mercato.

D. Crede che nonostante il periodo particolare e il poco tempo finora a disposizione siano state poste le basi per raggiungere gli obiettivi prefissati?

R. Voglio immaginare che nel 2021 raccoglieremo i frutti di ciò che abbiamo seminato. Stiamo lavorando incessantemente per modificare il nostro ordinamento attraverso la presen-

tazione di emendamenti agli ultimi provvedimenti. Il nostro obiettivo è semplificare l'attuale sistema ordinistico. La modifica al 328/2001 non ha trovato ancora un veicolo legislativo, ma l'aver definito l'accordo con gli ingegneri il blocco delle iscrizioni alla sezione B dell'albo è il nostro trampolino di lancio per completare la riforma. Abbiamo, poi, messo in campo ulteriori azioni, anche alla luce delle ultime novità legislative -come il decreto lauree professionalizzanti e il disegno di legge «Manfredi» che vanno anche a modificare l'accesso alle professioni.

D. Cosa immagina per il futuro?

R. Credo che dopo il Covid-19 nulla sarà più come prima, specie in termini di occupazione e di innovazione. Questo significa che in futuro aumenterà ulteriormente la domanda di competenze digitali e sarà necessario accelerare la trasformazione di saperi e professionalità. La consapevolezza è quella di trovarsi in una fase nuova in cui tutti sono chiamati a reinventarsi. Formazione e aggiornamento delle competenze saranno fondamentali per gestire tutto questo processo e per continuare ad essere i protagonisti di questa nuova rivoluzione industriale.

M. Damiani, ItaliaOggi

Il progetto didattico dei geometri

Si è molto parlato delle conseguenze, dirette e indirette, dell'epidemia di Covid-19 sugli studenti di ogni ordine e grado: dalla didattica a distanza alle modalità di esame di fine primo ciclo (terza media) e secondo ciclo (maturità); dal venir meno delle relazioni sociali dentro e fuori la scuola all'indebolimento delle conoscenze di base; dall'impovertimento di competenze socio-emotive alle linee guida per la riapertura delle scuole. Tra i tanti temi importanti, però, uno sembra essere rimasto sullo sfondo: l'assenza di iniziative di orientamento in entrata e in uscita, rese impraticabili (se non in modalità virtuale) dall'emergenza sanitaria. L'orientamento, che assume sempre maggiore centralità nell'attività scolastica, punta al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: favorire la scelta consapevole del percorso scolastico o professionale degli studenti; contrastare due fenomeni molto gravi in Italia: la dispersione scolastica, che interessa il 14,5% della popolazione studentesca (la media europea è del 10%), e i Neet, Not in education employment or training: circa due milioni di ragazzi di età compresa tra 15 e 29 anni che non studia e non lavora (il 22,2%, la media europea è del 12,5%). A fronte di questo scenario (che potrebbe ulteriormente aggravarsi: l'allarme lanciato dal mondo della scuola è che a settembre 2021 il bilancio possa essere quello di due anni parzialmente «saltati», tra sospensioni e didattica a distanza), è doveroso stimolare una riflessione non solo sulle modalità di erogazione e fruizione dei contenuti didattici, ma anche, e soprattutto, sulla necessità di innovare i programmi di istruzione e formazione.

L'istruzione, intesa come percorso scolastico nel suo complesso, deve essere rinnovata nella didattica per andare incontro alle esigenze del mercato del lavoro e dell'economia, senza trascurare la funzione di stimolo alla conoscenza, nonché mezzo per conseguire soddisfazione personale, riconoscimento sociale e indipendenza economica. La formazione deve realizzare un autentico processo educativo, ossia trasferire le competenze necessarie per il lavoro che evolve, sempre più ascrivibile all'ambito della sostenibi-

lità ambientale e ai suoi corollari quali economia circolare, rigenerazione urbana, riqualificazione energetica, cura del territorio, salubrità degli ambienti indoor: uno scenario che rende evidente la necessità di potenziare l'offerta di istruzione tecnica e professionale, e sensibilizzare gli studenti allo studio delle materie tecnico-scientifiche e alle discipline Stem. Lungo queste direttrici si muove il progetto didattico di categoria «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento». Giunto all'ottava edizione, persegue un duplice obiettivo: proporre ai dirigenti scolastici e agli insegnanti referenti delle iniziative di orientamento strumenti utili per fare emergere le abilità e le attitudini autentiche del singolo studente; presentare agli studenti e alle famiglie il piano di studi dell'istituto tecnico Costruzioni, ambiente e territorio (Cat) e i possibili sbocchi professionali attraverso percorsi in entrata e in uscita, rivolti rispettivamente agli studenti del secondo anno della scuola secondaria di primo grado e a quelli del quinto anno della scuola secondaria di secondo grado, segnatamente a coloro che desiderano proseguire gli studi iscrivendosi ai corsi di laurea professionalizzanti per geometri (12 quelli attivati sino ad oggi presso gli atenei italiani, in collaborazione con i collegi territoriali).

Nel ruolo di referenti: geometri liberi professionisti, collegi territoriali, istituzioni di riferimento locali e interne alla categoria, coordinati dalla Fondazione geometri italiani. Per questa via, si offrono ai giovani gli strumenti per identificare le competenze richieste dal mercato colmando il gap tra formazione e lavoro, svolgendo inoltre un'azione di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica, che «esplode» soprattutto nel primo biennio delle superiori, spesso a causa di una scelta errata dell'indirizzo di studio. Un impegno oggi più che mai necessario: «Nel fronteggiare l'emergenza» ha affermato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza «è necessario che gli strumenti educativi e sociali diventino sempre più efficaci ed equi per i minori e le loro famiglie.

Dobbiamo permettere ai nostri ragazzi di realizzare i loro sogni con interventi mirati e impedire che possano abbandonare gli studi perché la formazione è alla base dello sviluppo e della crescita di un paese e rappresenta uno dei diritti dei bambini e degli adolescenti».

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Malattia professionisti, corsia rapida per il ddl

L'ipotesi di una corsia (parlamentare) «preferenziale» per il disegno di legge sul differimento dei termini per malattia, o infortunio del professionista (1474) si affaccerà stamani in commissione Giustizia del Senato. Ma la strada della concessione della sede deliberante (escludendo, cioè, l'intervento dell'Aula per le votazioni) non appare spianata, malgrado il testo (trasversale) sia forte del placet della conferenza dei capigruppo e della presidente dell'Assemblea di palazzo Madama Elisabetta Alberti Casellati, affinché possa continuare il suo cammino, in una fase nella quale è stato, invece, chiesto di «limitare» i lavori all'esame dei provvedimenti governativi riguardanti l'emergenza Covid-19. A quanto apprende ItaliaOggi, la richiesta di una procedura accelerata è sostenuta da FdI (formazione cui appartiene sia il vicepresidente della II commissione Alberto Balboni, sia il primo firmatario ddl, il senatore Andrea de Bertoldi) ed è disposto a sostenerla l'esponente di Iv Giuseppe Cucca, mentre la senatrice del Pd Anna Rossomando, che considera il tema «fondato e giusto» per la tutela dei professionisti che dovessero aver problemi di salute e del loro lavoro (nonché della clientela), ritiene che «sia ancora necessaria una riflessione e un approfondimento» sul testo, che solleva, comunque, «una questione sentita, di cui avevo già parlato, in precedenti incontri, ad esempio, con l'Aiga», l'Associazione dei giovani avvocati, dunque, aggiunge, «l'iter ora riparte, ma non credo possa raggiungersi, nelle prossime ore, l'accordo per la sede deliberante». «Ho avuto riscontro sia dal M5s (la relatrice è la pentastellata Grazia D'Angelo e tra i firmatari dell'iniziativa legislativa, sorta all'interno della Consulta dei parlamentari commercialisti, c'è il suo collega Emiliano Fenu, ndr), sia da Iv del fatto che considerano opportuno procedere in maniera spedita», fa sapere de Bertoldi, «soprattutto dopo la «deroga» accordata pure al ddl sulla cooperativa «Forteto», che già viaggia in sede deliberante» (si veda ItaliaOggi del 3 dicembre 2020). È «logico», conclude, «aspettarsi che, nei primi mesi dell'anno prossimo, la sospensione delle scadenze per la malattia del pro-

fessionisti, passato pure il vaglio della Camera, diventi legge».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Arriva l'aiuto da 250 a 800 euro per i professionisti senza albo

Un contributo di importo compreso tra 250 e 800 euro mensili erogato per un semestre, che non concorre alla formazione del reddito. Questo, in concreto, è l'IsCro (Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa), aiuto su cui potranno contare nel triennio 2021-2023 i liberi professionisti con partita Iva iscritti in via esclusiva alla gestione separata dell'Inps, non pensionati, che registrano un calo di reddito.

Requisiti

Le caratteristiche di questo nuovo ammortizzatore sociale sono delineate dai commi 386-400 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2021 all'esame della Camera. Introdotto in via sperimentale dall'anno prossimo e con efficacia fino al 2023, potrà essere utilizzato a fronte di un calo consistente del reddito da lavoro autonomo. Più precisamente, per poter presentare domanda per la nuova indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (IsCro), il reddito registrato nell'anno precedente la richiesta deve essere inferiore al 50% della media dei redditi dei tre ulteriori anni precedenti e non superiore a 8.145 euro (rivalutati nel tempo). Quindi per il 2021 si dovrà considerare il reddito 2020, che dovrà essere meno del 50% della media di quelli del triennio 2017-2019.

Esempi di calcolo

L'importo dell'indennità viene calcolato secondo quanto indicato, in modo poco chiaro, nel comma 391: è il 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito certificato dall'agenzia delle Entrate, ed è erogato per sei mensilità. Quindi, ipotizziamo che un professionista nel 2017-2019 abbia avuto un reddito medio di 22mila euro e nel 2020 sia sceso a 7.500. L'indennità sarà pari a $22.000/2$ (base semestrale) = u.000 /4 (cioè il 25%) = $2.750/6$ (i mesi di fruizione) = 458,33 euro mensili per un semestre. Importo compreso tra il minimo e il massimo ammessi (250 e 800 euro). L'aiuto dovrà essere chiesto dall'interessato all'Inps, autocertificando i redditi che

verranno poi verificati tramite l'agenzia delle Entrate. La richiesta dovrà essere inoltrata entro il 31 ottobre di ogni anno, ma una volta sola nel triennio, e l'indennità verrà erogata dall'istituto di previdenza fino a esaurimento della copertura finanziaria prevista (70,4 milioni di euro nel 2021 che poi decrescono fino a 3,9 milioni nel 2024). L'IsCro non può essere utilizzato come ammortizzatore sociale a seguito di cessazione dell'attività, perché la chiusura della partita Iva mentre si percepisce il contributo determina la cessazione dello stesso e l'obbligo di restituzione. L'operazione comporta l'incremento dell'aliquota contributiva dei liberi professionisti della gestione separata di 0,26 punti percentuali nel 2021 e di 0,51 punti nel 2022 e 2023 e l'erogazione dell'IsCro è abbinata alla partecipazione a corsi di aggiornamento professionale i cui criteri e modalità devono essere individuati con decreto ministeriale entro il 2 marzo 2021. Sempre il ministero del Lavoro è chiamato a monitorare annualmente l'attuazione di questo strumento (che si auspica rapida) al fine di valutarne gli effetti «sulla continuità e la ripresa delle attività dei lavoratori autonomi» e proporre eventuali modifiche.

M. Prioschi, *Il Sole 24 Ore*

La svolta dei professionisti. Ora l'unione fa la forza

L'aggregazione è la strada maestra per superare la crisi che sta colpendo lo studio mono professionale. Ne sono convinti in molti ormai e anche i numeri parlano chiaro: c'è una crescita costante di professionisti che decidono di aggregarsi per sostenere meglio la concorrenza e attutire i colpi della crisi. Perché questo trend decolli davvero però, servono norme di legge adeguate e misure fiscali non penalizzanti. Sarà per questo che il tema è finito al centro di proposte di legge e di petizioni come quella avanzata da MpO & partners, prima realtà in Italia specializzata nelle M&A degli studi, che ha presentato un libro bianco, redatto con il contributo di numerosi esperti in diversi ambiti. Insieme al libro bianco è stata presentata una petizione che propone: l'applicazione del «Bonus aggregazioni», già previsto per le imprese, anche agli studi professionali. Inoltre si richiede anche la neutralità fiscale per il conferimento o trasformazione di attività professionali e studi associati in società tra professionisti. «Cercheremo di fare un tentativo già nella prossima legge di Bilancio - afferma Alessio Villarosa, sottosegretario al ministero dell'Economia - ho già presentato un'ipotesi normativa di questo tipo, in modo da favorire le aggregazioni tra studi professionali. Un impegno che si farà ancora più forte successivamente nel caso in cui non venga risolta la questione in sede di manovra di fine anno. È indubbio che esiste un'incoerenza del regime di neutralità fiscale accordato alle aggregazioni tra le imprese ma non previsto per i professionisti».

L'impegno

Molti progetti di aggregazione sono bloccati proprio per prassi, giurisprudenza e penalizzazioni fiscali. Il problema però è che il professionista da solo è svantaggiato. «Vogliamo le aggregazioni. Sono un tema importante - afferma Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro - sia sul piano della valorizzazione delle competenze, sia quello dell'utenza finale che ha bisogno, specie in momenti come questi, di avere un unico interlocutore per molteplici problematiche. Il Governo si impegna anche sul fronte dell'equo compenso e

la tutela degli iscritti alle casse: seguirò tutte le proposte emendative in legge di Bilancio e i diversi percorsi parlamentari che riguardano le categorie professionali». «Occorre prevedere una tassazione agevolata per i professionisti che intendono cedere o aggregarsi - ribadisce Corrado Mandirola, amministratore delegato di MpO -. La previsione di mancata neutralità fiscale sta facendo sì che in Italia non esploda il fenomeno così come accade in altri paesi». Ma quali sono le motivazioni che potrebbero spingere il mondo della politica a varare norme a favore di un cambio culturale nel mondo dei professionisti? «Ci sono molteplici ragioni spiega Alessandro Siess, avvocato e founder di MpO - a cominciare dal numero dei professionisti ormai davvero elevato per un mercato più asfittico e le aggregazioni potrebbero innalzare i livelli occupazionali. Le aggregazioni consentono di realizzare studi più strutturati ed organizzati e permettono di fronteggiare l'ingresso di competitor stranieri nel nostro mercato. Infine, il nuovo assetto porterebbe a un incremento del gettito fiscale per lo Stato».

I.Trovato, Corriere della Sera – L'Economia

Bonus a un professionista su due

Il sollievo (finanziario) per i mesi funesti dell'epidemia da Covid-19 è finito nelle tasche di 513.882 liberi professionisti italiani (in prevalenza dai 30 ai 50 anni d'età, e di cui 242.569 sono di sesso femminile), percettori di almeno una delle tre mensilità del «bonus» pubblico da 600/1.000 euro, istituito col decreto «Cura Italia» (18/2020) e anticipato dalle rispettive Casse previdenziali, per un importo totale di circa 1,2 miliardi. E, prima ancora che il virus avvinghiasse la Penisola, le entrate medie degli esponenti di diverse categorie subivano, già nel 2019, un piccolo decremento (dai 35.571 euro dell'anno prima sono arrivati a quota 35.541, in flessione dello 0,1%), a seguito di una discesa più corposa nel tempo, giacché «se includiamo gli effetti dell'inflazione sui redditi, notiamo che sono calati, in termini reali, del 14,5% dal 2005», a causa (anche) del numero crescente di donne che si sono fatte largo nella galassia del lavoro autonomo, i cui guadagni rimangono inferiori, se paragonati con quelli riconducibili ai loro colleghi. È quel che si legge nei capitoli che ItaliaOggi ha potuto leggere in anteprima del X Rapporto dell'Adepp (l'Associazione degli Enti pensionistici e assistenziali privati), che verrà presentato questa mattina dal presidente Alberto Oliveti; l'indennità per ripianare parte delle perdite sofferte durante il «lockdown», si sottolinea, inserita nel perimetro del cosiddetto «welfare della ripresa» (composto da una gamma di misure finalizzate, nel periodo di diffusione del Coronavirus, a proteggere la salute, come gli indennizzi per ricovero e quarantena, e gli aiuti per rivitalizzare l'attività di studio degli iscritti che, ad esempio, per la sola Cassa forense, valgono almeno 12 milioni, ndr), è stata incassata quasi dalla metà dei professionisti (il 47% del totale, con punte del 49% per la platea «rosa» e una percentuale del 46% per gli uomini). Come accennato, nella fascia tra i 30 e i 40 anni, sono pervenute domande per i «bonus» da 600/1.000 euro statali dal 75% dei liberi professionisti uomini, percentuale diminuita fino al 53% tra le donne che hanno deciso di richiedere il sussidio. Sul versante reddituale, inoltre, resta consistente il di-

vario generazionale, tra i sessi e di carattere territoriale, nella Penisola: mediamente, infatti, chi è nella fascia 30-40 anni dichiara 22.040 euro, somma che lievita fino a 49.823 per i colleghi tra i 50 e i 60 anni, e anche gli ultrasessantenni surclassano gli under40, visto che la media conseguita è pari a 32.769 euro. Faticano pure le professioniste, che nel 2019 hanno portato a casa il 45% in meno della componente maschile (le prime si sono fermate a circa 24 mila euro in media, di cui la metà non supera i 12.500, gli altri si aggirano sui 43 mila e, nel 50% dei casi, il reddito è inferiore ai 22 mila euro). La «performance» più allettante, infine, è quella degli uomini in Lombardia, che vantano «redditi annui medi di circa 65 mila euro», cifra ben distante da quanto dichiarato dalle donne in Calabria, che si arrestano ai 13 mila euro.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Inarcassa, agevolazione più facile per gli under 35

Aliquota soggettiva ed integrativa al 100% (dall'attuale 50%) per i pensionati, a meno che non siano titolari di trattamento di invalidità, o percepiscano «l'assegno per figli con disabilità grave», circostanze che non intaccano l'opportunità di effettuare una contribuzione ridotta alla metà. E novità per i versamenti dei giovani under35 e per i primi. 5 anni di attività lavorativa, giacché è previsto un abbassamento del limite di reddito per aver diritto all'agevolazione (ora è di 47.000 euro, ma la sforbiciata ci sarà se le entrate saranno uguali, o inferiori a quelle mediamente dichiarate nel biennio precedente, pari a 28.000 euro). È quanto entrerà in vigore dal 1° gennaio 2021 per gli iscritti ad Inarcassa (la Cassa previdenziale cui sono associati circa 170 mila architetti e ingegneri liberi professionisti), in virtù dell'entrata in vigore di alcune modifiche regolamentari licenziate dai vertici dell'Ente guidato da Giuseppe Santoro tra l'estate 2019 e quella 2020, e poi approvate dai ministeri del Lavoro e dell'Economia. Per quel che riguarda le prestazioni per chi va in quiescenza, tra le novità vi è che la pensione per i superstiti (di reversibilità ed indiretta) viene estesa anche ai figli maggiorenni affetti da disabilità grave, e diventano titolari del diritto anche i superstiti dell'associato che all'epoca del decesso non era più iscritto a Inarcassa che abbiano maturato cinque anni di anzianità, contributiva. Inoltre, la ricongiunzione contributiva non onerosa dei periodi lavorativi fino al 31 dicembre 2012 - come alternativa alla ricongiunzione retributiva onerosa - è «confermata per gli iscritti che alla data della domanda abbiano maturato almeno 15 anni di anzianità di iscrizione e contribuzione» alla Cassa, mentre gli ingegneri ed architetti associati che non soddisfano il requisito di anzianità minima potranno, invece, ricongiungere «esclusivamente con il metodo retributivo».

Nel frattempo, l'anno che sta per partire svelerà se le stime (negative) legate al Covid dei guadagni delle due categorie si realizzeranno: il reddito medio del 2020 per la platea di Inarcassa, (come anticipato da ItaliaOggi del 3 dicembre 2020) «dovrebbe attestarsi sui 25.600

euro (ammontava a 27.950 euro nel 2019)». E calare, dunque, dell'8%.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Contribuenti. Il Cassetto si rinnova

Si rinnova il Cassetto previdenziale del contribuente. Come spiega l'Inps nel messaggio n. 4702/2020, il nuovo strumento si configura come una scrivania (ossia un contenitore informativo) con nuovi strumenti e con una gestione indipendente dalle applicazioni che possono essere selezionate anche contemporaneamente e vengono evidenziate tramite singole finestre. Il nuovo sistema garantisce la presenza di tutte le attuali applicazioni esistenti nei cassetti riferiti alle varie gestioni e permette di lavorare con tutte le tipologie di posizioni contributive. 11 riepilogo con dati sintetici è attivabile su richiesta. Il menu viene creato dinamicamente in base alla profilazione dell'utente connesso e alla tipologia della posizione contributiva (nel breve termine si prevede l'inserimento anche di specifiche funzioni relative alle posizioni relative ai datori di lavoro dipendenti pubblici). L'applicazione è raggiungibile dalla sezione «Servizi per le Aziende e Consulenti» nel sito internet istituzionale, www.inps.it.

ItaliaOggi

Psicologi, in pensione $\frac{3}{4}$ dell'extra rendimento

Nel 2021 continuerà a salire il numero degli psicologi iscritti all'Enpap (Ente previdenziale di categoria): gli attivi saranno 68.961, con «un incremento di quasi 1.900 unità rispetto alle previsioni assestate per il 2020, al netto di cessazioni e decessi, pari a +2,8%». E, in considerazione dell'ampliamento della platea, per oltre l'80% «rosa», la Cassa, per assicurare l'equilibrio del Fondo per l'indennità di maternità (in linea con le indicazioni dei ministeri del Lavoro e dell'Economia), punta a fissare a 120 euro il contributo di maternità per l'anno prossimo, rispetto ai 105 dell'annualità che va a chiudersi, viste le domande di sussidio che potrebbero pervenire. Lo si legge nel bilancio di previsione per il 2021 dell'Enpap, che contiene un risultato economico positivo da 43,2 milioni e un patrimonio netto disponibile alla fine dell'esercizio di 202 milioni; per «contrastare l'impovertimento» degli associati, assicurando una pensione più congrua, dopo la rivalutazione dei montanti nel quadriennio 2015-2018 per 78,8 milioni, l'Ente ha deciso di «riversare in favore degli iscritti il 75% dell'extra rendimento del 2019, per un importo pari a 14,3 milioni» (mossa che rivedrebbe i montanti al rialzo per il «3,0079% in luogo dell'1,8254% stabilito per legge»), però la delibera è ancora all'attenzione dei dicasteri controllanti. Al vaglio del Parlamento, invece, ci sono, ricorda a ItaliaOggi il presidente Felice Damiano Tonicelli, gli emendamenti alla Legge di Bilancio per introdurre «voucher», affinché le fasce più deboli della popolazione, in cui disagio sociale è aggravato dalla pandemia, possano accedere ai servizi degli psicologi. E l'impegno lavorativo della categoria possa, di conseguenza, beneficiarne. L'Enpap, infine, è in credito per più di 240.000 euro dati allo Stato negli anni 2012 e 2013 ai sensi della «spending review» (decreto 95/201), prelievo illegittimo per effetto della sentenza 7/2017 della Corte Costituzionale, di cui è stato «formalmente richiesto il rimborso». In totale, le Casse di previdenza private, tagliando dal 2012 al 2019 le proprie spese, hanno trasferito all'Erario 78 milioni, (come raccontato su ItaliaOggi del 6 dicembre 2019). Tuttavia,

finora, della restituzione di quelle risorse non c'è traccia.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Notai, il Covid prosciuga l'avanzo della Cassa

La Cassa nazionale di previdenza del Notariato, «nonostante lo scenario economico e finanziario nazionale molto complesso a seguito della pandemia», ha stimato, per l'esercizio 2021, di «mantenere inalterato il valore delle riserve patrimoniali (dell'ammontare di 1,5 miliardi di euro)», riuscendo così ad assicurare la copertura delle pensioni correnti «ben al di sopra delle cinque annualità» previste dal decreto legislativo 509/94 (istitutivo dell'Ente). Gli effetti nefasti del contagio da Coronavirus e le misure restrittive, però, faranno sì che, il prossimo anno, è stato previsto di arrivare a «conseguire un avanzo economico di circa un milione», cifra distante da quella messa a budget per il 2020, che ammontava a «23,5 milioni». È quel che rende noto la Cassa presieduta da Francesco Giambattista Nardone, dopo l'approvazione del bilancio previsionale per l'annualità che sta per iniziare, tenendo a precisare a ItaliaOggi come l'andamento dell'avanzo economico sia «legato al volume dell'entrata relativa alla contribuzione notarile, la cui entità ha subito una riduzione, nel corso del 2020, a causa del propagarsi» dell'emergenza sanitaria. In particolare, è stato puntualizzato, «i contributi notarili sono stati oggetto di una notevole flessione nel trimestre marzo-maggio 2020, cui hanno fatto seguito, comunque, delle timide dinamiche di ripresa avvenute nel corso dei mesi successivi». La contribuzione del 2021, stimata di circa 264 milioni, «finanziierà completamente le prestazioni previdenziali, attese in crescita (pari a circa 224 milioni)», in virtù dell'aumento dell'aspettativa di vita media della popolazione notarile e dei correlati effetti demografici (si tratta del cosiddetto «longevity-risk»). La platea degli iscritti, nel frattempo, sta per fare un balzo in avanti: agli attuali poco più di 5.100 assicurati, s'andranno presto ad aggiungere i quasi 300 professionisti che hanno appena superato la prova scritta dell'ultimo esame di Stato. La Cassa conferma, infine, un impegno sul fronte assistenziale di 5,8 milioni: lo stanziamento più elevato «riguarda le risorse destinate alla tutela sanitaria degli iscritti e dei familiari», anche in considerazione dell'am-

pliamento di coperture a sostegno dei professionisti colpiti dal virus.

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Contributi casse, la penalità dietro la dilazione

Si sta discutendo in questi giorni della mancata previsione di contributi a fondo perduto o altri ristori ai professionisti iscritti all'albo che, ad oggi, si sono visti escludere dalle varie misure di sostegno disposte a favore delle imprese individuali, sebbene non possa dubitarsi della medesima situazione di svantaggio e di contrazione del volume di attività e di liquidità dovuti al Covid dei professionisti rispetto agli imprenditori, né andrebbe superata l'assimilazione degli stessi che deriva dal concetto di "impresa" secondo il diritto europeo. Trai "benefici" concessi ai professionisti si devono considerare le sospensioni dei versamenti Iva (per taluni mesi), acconti Irpef, Irap e/o ritenute e contributi previdenziali che, com'è noto, sono stati fatti slittare nel corso del 2020 e, taluni, anche nel 2021 con scadenze diverse ed, a volte, variabili a seconda dei colori delle "zone" create per tener conto dell'intensità dei rischi di contagio, codici ateco, volume d'affari, mesi (o trimestri) di raffronto per le liquidazioni, ecc. Un ginepraio di regole che è impossibile "sintetizzare" in poche righe. Tra i pagamenti sospesi ci sono anche quelli disposti dalle casse di previdenza private a favore dei professionisti iscritti all'albo del saldo dei contributi integrativi (su fatturato) e soggettivi (sul reddito) relativi all'anno 2019 per i quali è stato concesso il pagamento dilazionato del dovuto nel corso del 2021 (con interessi). Ebbene è proprio l'eventuale scelta di pagare nel 2021 i contributi alle casse a generare un effetto boomerang sulle dichiarazioni dei redditi dei professionisti da presentare per l'anno 2020. Ed infatti, venendo a mancare il pagamento di un onere deducibile dal reddito complessivo imponibile, ex articolo 10 del Tuir, l'Irpef per il 2020 sarà "maggiore", mentre l'Irpef del 2021 sarà "minore" di quella reale per effetto del doppio onere deducibile dei contributi pagati nel 2021 (per il 2019 e 2020); effetto che, probabilmente, non è stato valutato, né voluto nel concedere l'agevolazione. Il modo per risolvere il problema, salvo quello di doversi fare carico di anticipare il pagamento dei contributi a saldo (2019) entro il 31 dicembre 2020 perdendo, di fatto, il benefi-

cio (e la liquidità) - sarebbe quello di "adattare" la regola, e dedurre l'onere dei contributi alle casse "per competenza" e non "per cassa" nel periodo d'imposta (horribilis) 2020, per sterilizzare l'effetto negativo implicito che la misura temporanea di favore (la sospensione/dilazione), genera sulla base imponibile a fini Irpef del reddito complessivo del professionista. In effetti, un precedente analogo ha riguardato l'esonero del versamento dell'Irap (articolo 24 del D134/2020) per il quale, del pari, si è generato l'effetto negativo (indiretto) della mancata deduzione dell'acconto e, quindi, del maggior pagamento a saldo dell'imposta in dipendenza del (medesimo) beneficio accordato; effetto irrazionale che si è superato grazie ad un chiarimento della stessa Agenzia, affinché l'Irap del 2020 (non versata) potesse essere calcolata (come dovuta), pur "forzando" il modello ministeriale.

P. Coppola, Il Sole 24 Ore

I professionisti: insufficiente la copertura dell'intervento

Sussidi ai lavoratori autonomi e alle imprese fustate dalla pandemia detassati, in modo che «non concorrano alla formazione di reddito imponibile» (ai fini dei versamenti fiscali): è ciò che stabilisce l'emendamento al decreto ristori (137/2020), approvato lo scorso fine settimana in commissione al Senato. È pronto ad esser votato dall'aula di Palazzo Madama, forte del consenso, oltre che della maggioranza, anche dell'opposizione, giacché la correzione (voluta dal M5s) è stata associata ad analogo testo firmato dal FdI. Nel dettaglio, si legge, «i contributi e le indennità di qualsiasi natura connessi all'emergenza epidemiologica da Covid-19, da chiunque erogati» ed «indipendentemente dalle modalità di fruizione e contabilizzazione» spettanti ai «soggetti esercenti impresa, arte, o professione», nonché «ai lavoratori autonomi» si collocano fuori dal perimetro dell'imposizione tributaria. Le disposizioni, va avanti la modifica normativa, si applicano alle misure deliberate a partire dalla dichiarazione dello stato di emergenza sul territorio nazionale, stabilita dal Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020, «e successive proroghe».

A coprire l'intervento, si indica nel testo, una dotazione pari, «nel limite massimo, a 5 milioni di euro per l'anno 2020», una somma giudicata «insufficiente» dal presidente di Cassa forense Nunzio Luciano, che si rammarica del trattamento «diverso» per i professionisti, rispetto ad altre categorie produttive, nulla più di un «contentino», dice, a fronte di cifre ingenti investite dagli Enti nel supporto agli associati, così come la numero uno dell'Enpab (biologi) Tiziana Stallone, che pensa che «le forme assistenziali che eroghiamo dovrebbero esser detassate a prescindere». Il tema del «peso» fiscale sulle prestazioni di welfare destinate agli iscritti è da tempo tra le richieste che l'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali privati) sottopone al mondo politico: nel mese di luglio, ad esempio, nel corso dell'iter del decreto «rilancio» (34/2020), il presidente Alberto Oliveti, che è anche alla guida dell'Ente dei medici e dei dentisti (Enpam), aveva invocato (invano) di poter in-

serire nel maxi-emendamento governativo la defiscalizzazione dei sussidi, rammentando come i 1.000 euro erogati per tre mesi ai «camici bianchi» in difficoltà economiche dalla loro Cassa erano stati «inopinatamente» gravati da imposte, «a differenza di quanto avvenuto con i 600 euro statali che, invece, sono stati concessi esentasse» (l'indennità di marzo, aprile e maggio, salita a 1.000 euro, introdotta dal decreto «Cura Italia», 18/2020, ndr). Qualche settimana fa al tavolo dell'Esecutivo con l'Adepp, cui partecipano i sottosegretari al Lavoro e all'Economia Francesca Puglisi e Pier Paolo Baretta, si era iniziato a delineare il percorso per sollevare gli indennizzi per il Coronavirus dalla «zavorra» tributaria (si veda ItaliaOggi del 14 novembre 2020). Lo conferma, infine, pure il presidente della Bicamerale sugli Enti previdenziali Sergio Puglia, che loda il «frutto di un lavoro corale tra Governo, Parlamento e professionisti».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Ai professionisti pensa la Cassa

L'emergenza da Covid-19 ha ritoccato significativamente il «volto» dell'assistenza che le Casse previdenziali private e privatizzate forniscono ai professionisti associati: alle prestazioni per la (ordinaria) tutela della salute, come gli annuali «check up» diagnostici, si sono affiancate, infatti, le indennità per coprire i costi dei giorni di quarantena (sia essa obbligatoria, o fiduciaria), ai bandi per i prestiti alle platee giovanili (gli «under35»), impegnate nell'avvio dell'attività lavorativa, se ne sono aggiunti altri, ideati per contribuire al pagamento dell'affitto dello studio, alleviando così i molteplici oneri finanziari generati dal «lockdown». E, seppur non è (ancora) disponibile una puntuale quantificazione globale degli importi investiti nel 2020 per aiutare le categorie frastornate dall'avvento della pandemia, le somme stanziare dagli Enti pensionistici aderenti all'Adepp (l'Associazione che ne comprende 20), lo scorso anno, per supportare gli iscritti, si sono tradotte in uscite per prestazioni pari a complessivi «7 miliardi di euro» (in incremento, al confronto con i 3,5 miliardi del 2005 ed i 4,5 del 2010). La corresponsione del «bonus» pubblico, introdotto dal decreto «Cura Italia» (18/2020), a 513.882 professionisti per almeno una delle tre mensilità previste dalla legge (le prime due, quelle di marzo ed aprile, del valore di 600 euro, mentre a maggio la quota è salita a 1.000 euro, ndr), che le Casse hanno anticipato per conto dello Stato, costituisce, pertanto, solamente uno dei «tasselli» di un «puzzle» di molteplici protezioni immaginate (e realizzate) sull'onda delle nuove esigenze imposte dalla diffusione del Coronavirus, nella Penisola. La denominazione scelta dall'Adepp per inquadrare il corso assistenziale inaugurato nell'annualità che sta per terminare è «welfare della crisi (per la ripresa)»: uno dei primi atti per venire incontro ai bisogni degli assicurati, mentre l'Italia stava per sperimentare il blocco di buona parte delle attività produttive, all'inizio del mese di marzo, è stato quello di sospendere di alcuni mesi (anche fino all'autunno) i termini per i versamenti dei contributi previdenziali. E, poi, sono stati deliberati alla spicciolata interventi (via via più estesi,

nel territorio nazionale) di sostegno al reddito degli esponenti delle categorie residenti, oppure operanti nelle zone «rosse» del Nord. In quegli stessi giorni, da parte del presidente dell'Associazione degli Enti Alberto Oliveti, era partita una lettera al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, in cui si richiedeva di erogare l'ipotizzato sussidio da 500 euro mensili (non tassati, poi, com'è noto, giunti a 600) non soltanto ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, ma pure a quelli associati agli Istituti privati; nel contempo, si invocava la possibilità di adottare provvedimenti con meno «paletti» burocratici, reclamando che «le indennità di carattere assistenziale, eventualmente riconosciute per effetto dell'emergenza epidemiologica dalle Casse sulla base dei propri regolamenti, non concorressero alla formazione del reddito, ai sensi del decreto del presidente della repubblica n. 917 del 22 dicembre 1986». Una «conquista», quella di poter distribuire gli aiuti defiscalizzati (sanando, a giudizio dell'organismo che raggruppa gli Enti, una «discriminazione» rispetto ai sussidi pubblici erogati esentasse) assai recente, giacché inclusa nel passaggio al Senato del decreto ristori, come raccontato su ItaliaOggi del 17 dicembre 2020. L'implementazione della strategia di iniziative progettate per affrontare con meno disagi la stagione emergenziale ha, nel frattempo, coperto i professionisti associati e le loro famiglie: nel dettaglio, come specificato nel rapporto sul welfare, che è stato illustrato dalla vicepresidente dell'Adepp Tiziana Stallone a fine settembre, «nell'ambito dell'autonomia gestionale, organizzativa e finanziaria» sono stati promossi l'erogazione di risarcimenti in caso di ricovero, o di quarantena, rimborsi dopo i periodi di degenza in strutture sanitarie, nonché contributi economici per potersi sottoporre a tamponi, o ai test sierologici, al fine di accertare il contagio, o meno, da Covid-19. Tra le altre azioni avviate, la possibilità di usufruire di una consulenza telefonica, o di un video-consulento medico specialistico, senza tralasciare la copertura, attraverso polizze sanitarie gratuite, per indennizzi, qualora si risultasse infettati dal virus.

Quel che la galassia della previdenza privata e privatizzata, però, ha messo in conto (e nero su bianco) è che non si è, attualmente, nelle condizioni di poter affermare che tali interventi di supporto alle categorie saranno limitati in «un orizzonte temporale di breve termine, poiché è ancora forte l'incertezza», attestata non soltanto dalle stime dell'Istituto di statistica nazionale, l'Istat, bensì anche dalle valutazioni espresse da Fmi (Fondo monetario internazionale) e Bce (Banca centrale europea), secondo i quali «ci vorranno almeno due anni per tornare ai medesimi livelli di reddito, occupazione e lavoro professionale registrati prima dell'esplosione della pandemia» nel Pianeta. Le Casse, dunque, stanno attraversando la pandemia consapevoli dell'urgenza di trasferire risorse sempre più ingenti sul versante assistenziale. Tuttavia, nel dossier viene posto l'accento sulla reazione che, si ritiene, dovrà d'ora in avanti scaturire, col giusto fervore, dai propri associati (oltre 1,6 milioni di soggetti al 31 dicembre 2019, di cui circa il 53% si colloca nella fascia anagrafica tra i 40 e i 60 anni e 4 su 10 sono donne): le doti «tradizionali» di quanti finora si son confrontati col mercato del lavoro «ante Coronavirus», ovvero genuino talento e competenze acquisite durante il percorso formativo, non risulteranno sufficienti, in assenza di «resilienza e agilità organizzative», considerate elementi indispensabili per «navigare in tempi incerti. E riprendersi con forza, quando l'economia compirà», si legge, in conclusione nello studio, «uno slancio in avanti».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Zero contributi nel 2021

«Anno bianco» contributivo per le partite Iva. Al posto del ristoro dal fondo perduto, infatti, lo Stato si farà carico di un anno pieno di contributi previdenziali per i lavoratori autonomi con partita Iva, reddito fino a 50 mila euro e calo del fatturato del 33% «durante il lockdown». Ad annunciarlo, ieri, il ministro degli esteri, Luigi di Maio, in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook. «Anno bianco» contributivo. «Il 2021 anno bianco per gli autonomi che hanno un reddito fino a 50 mila euro l'anno e che hanno registrato un calo del 33% del proprio fatturato durante il lockdown» ha ieri scritto il ministro su Facebook. Aggiungendo: «È una misura fondamentale cui stiamo lavorando anche grazie a una seria collaborazione istituzionale con le opposizioni, seguendo il solco tracciato dal presidente della repubblica, Sergio Mattarella». Di Maio precisa, inoltre, che: «Per tutto il 2021 dovrà essere lo Stato a farsi carico dei contributi che dovranno versare autonomi e partite Iva (fino a 50 mila l'anno)». Manovra 2021. La misura, con molta probabilità, troverà sede nella manovra di bilancio che è attualmente in discussione nelle commissioni finanze e bilancio della camera dei deputati. Ambito applicativo. Stando all'annuncio del ministro, l'incentivo dovrebbe interessare solo i lavoratori autonomi con partita Iva, vale a dire i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps e/o alle gestioni speciali dell'Ago. In via di principio, dunque, si tratta di imprese (quali artigiani, commercianti) o di professionisti senza cassa, iscritti alla gestione separata Inps. L'accesso all'incentivo dovrebbe essere legato a due condizioni, ossia alla presenza di un reddito fino a 50 mila euro e a un calo di fatturato del 33 per cento «durante il lockdown». Entrambi i requisiti è presumibile verranno richiesti in relazione all'anno 2020: il primo, il reddito, con riferimento ai 12 mesi solari; il secondo, il «fatturato» (che non è «reddito»), è possibile, invece, che riguardi soltanto i periodi di chiusura forzata delle attività, cioè durante i diversi periodi di lockdown, o anche l'intero anno. L'incentivo dovrebbe consistere nella possibilità di non

versare un anno di contributi, fermo restando il riconoscimento della «copertura» ai fini previdenziali (cioè per la pensione e per altre prestazioni assistenziali): solo in questo modo, infatti, sarà lo Stato a «farsene carico». Ciò che manca (sarà evidentemente chiarito dalle norme di attuazione) è la misura del contributo che potrà non essere versato. Quest'ultimo è legato al reddito prodotto nell'anno di riferimento, con un importo minimo prefissato per legge. Stando ai valori in vigore per l'anno in corso, nel caso di artigiani lo sconto potrebbe essere di almeno 3.836 euro (un anno di contributi) per i lavoratori con più di 21 anni ovvero di 3.501 euro per i lavoratori con meno di 21 anni; nel caso di commercianti di 3.851 euro per i lavoratori con più di 21 anni e di 3.515 euro per quelli con meno di 21 anni; nel caso di professionisti senza cassa di 4.103 euro ovvero fino a 5.461 euro per gli altri lavoratori della gestione separata.

D. Cirioli, C. Bartelli, *ItaliaOggi*

EDILIZIA E SUPERBONUS

Superbonus 110%, le asseverazioni al centro dei nuovi controlli

Un nuovo sistema di controlli. La circolare 24/E dell'agenzia delle Entrate, in materia di superbonus, ricorda che, trattandosi di una normativa di particolare favore, il decreto Rilancio, in aggiunta agli adempimenti ordinariamente previsti per le detrazioni spettanti per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, introduce un sistema apposito per evitare comportamenti non conformi. Questo controllo si esplica tramite la procedura dell'articolo 119: nei commi 13 e 13-bis è contenuto l'obbligo dell'asseverazione, che deve essere riferita sia all'intervento tecnico che alla congruità delle spese preventivate. Viene rilasciata dal tecnico abilitato e attesta i requisiti tecnici sulla base del progetto e dell'effettiva realizzazione; deve attestare anche la congruità delle spese, determinata facendo riferimento ai prezzi riportati nei prezziari predisposti dalle regioni e dalle province autonome, ai listini ufficiali o ai listini delle Camere di commercio locali o, in difetto, ai prezzi correnti di mercato, in base al luogo di effettuazione degli interventi. Il comma 14 istituisce l'obbligo di una polizza assicurativa dedicata con massimale adeguato al numero delle asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati. Inoltre, viene direttamente ricordato dalla legge che, ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 15mila euro, per ciascuna attestazione o asseverazione infedele resa. In aggiunta viene anche ricordato che la non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta la decadenza dal beneficio. Si applicano le disposizioni della legge n. 689/1981. L'organo addetto al controllo sull'osservanza di questa disposizione è il ministero dello Sviluppo economico. Per una corretta applicazione del superbonus, è stato anche necessario andare a modificare e integrare il Dm

58/2017 del ministero delle Infrastrutture, proprio per quanto riguarda le asseverazioni; queste modifiche sono state introdotte con il Dm n. 329 del 6 agosto 2020.

Per quanto riguarda invece i controlli, i fornitori e i soggetti cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. L'agenzia delle Entrate, nell'ambito dell'ordinaria attività di controllo, procede, in base a criteri selettivi e tenendo anche conto della capacità operativa degli uffici, alla verifica documentale della sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione; qualora sia accertata la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'agenzia provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante nei confronti del soggetto che ha esercitato l'opzione, maggiorato degli interessi. In sostanza, quindi, rispondono i beneficiari della detrazione, ferma restando, se viene accertato il concorso nella violazione, anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e dei cessionari; importante notare quindi che, se il cessionario ha acquistato il credito d'imposta, non ne perde il diritto all'utilizzo. Per quanto riguarda le tempistiche per i controlli, se il contribuente ha fruito direttamente della detrazione del 110% l'agenzia delle Entrate potrà notificare l'accertamento entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione con la quale si fruisce del beneficio; nel caso, invece, in cui il contribuente abbia optato per la cessione del credito, l'agenzia notifica l'atto di recupero del credito di imposta entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello dell'utilizzo irregolare.

A. Barocci, Il Sole 24 Ore

L'edilizia pronta a ripartire nel 2021 ma pesano i nodi 110% e Recovery

Nella drammatica caduta del 2020 (-9,5%) non mancano per le costruzioni alcune sorprese positive, segnalate dal 29° Rapporto congiunturale del Cresme, presentato ieri. Segnali di un settore che resiste dopo un avvio di anno positivo, una pronta reazione dopo la prima ondata pandemica, un'accelerazione nel secondo semestre delle opere pubbliche che è l'unico fra i grandi comparti dell'edilizia a chiudere in positivo: +1,7% (25,6 miliardi fra nuove opere e rinnovi/manutenzioni). Non è un caso, quindi che la vendita di macchine per pavimentazioni stradali abbia segnato un + 24,8% nei primi nove mesi 2020 dopo che il consumo di acciaio per binari e armamenti era cresciuto nel 2019 del 47%. Strade e ferrovie tirano. E le infrastrutture di trasporto fanno il 60% dell'investimento complessivo. A confermare il trend positivo delle opere pubbliche c'è il dato sorprendente della crescita occupazionale nel 1° semestre 2020 (+1,6% tendenziale sul 2019). «Nel quadro a tinte fosche generato dal lockdown - dice il Rapporto - le costruzioni hanno svolto un ruolo anticiclico, grazie soprattutto a medie e grandi, imprese, quelle operanti nel comparto delle opere pubbliche che hanno tratto vantaggio dalla ripresa degli investimenti. È stata l'occupazione dipendente, infatti, principalmente maturata nell'ambito di imprese più strutturate, a Minare la crescita occupazionale del settore, in controtendenza rispetto a industria e servizi». Ma vediamo i numeri del 2020. Il dato più brutto è la caduta (-13,9%) del recupero abitativo, che nel decennio 2010-2019 solo nel 2012 aveva registrato un meno, con una crescita di investimenti da 43 a 53 miliardi annui, ormai il comparto di maggiori dimensioni. Il Covid e l'attesa per il decollo del Superbonus 110% (come spiegato sul Sole 24 Ore del 1° dicembre) hanno frenato bruscamente il mercato. Stroncata anche la ripresa triennale 2017-19 delle nuove costruzioni residenziali con una caduta 2020 del 10,6%. Per il 2021 il Cresme prevede un rimbalzo forte dell'8,3%, trainato ancora dalle nuove opere

pubbliche (+9,5%) e dal ritorno del recupero abitativo (+14%). Su questa seconda voce il Cresme considera un impatto limitato del Superbonus a 2,4 miliardi di investimenti, un po' per l'incognita della proroga del termine oltre il 2021, un po' perché è convenzione dell'istituto di ricerca che il potenziale enorme del Superbonus - che chiama in campo soggetti nuovi per il settore possa essere colto solo se tutti faranno la propria parte, anche sul lato dell'offerta. «I tempi stretti, il carico di adempimenti e responsabilità per i privati, condomini imprese e professionisti, il non facile coordinamento di tutti gli attori in campo (inclusi commercialisti, banche, studi legali, ecc.) e il raggiungimento degli obiettivi vincolanti delle due classi energetiche (quasi sempre è necessario il cappotto termico) sono le minacce che rappresentano la distanza fra il rischio di una parziale paralisi del mercato e il successo del provvedimento». Diversa la valutazione che il Cresme dà dei rischi che incombono sulle opere pubbliche. Da una parte c'è la partita strategica del Recovery Plan: le questioni clou sono «se il nostro Paese sarà in grado di allocare con efficienza e qualità le risorse disponibili per risolvere alcuni dei problemi cronici che lo hanno caratterizzato in questi anni» (e i ritardi già accumulati rappresentano una prima risposta negativa) e se sarà capace di aumentare la capacità di spesa delle Pa. Dall'altra parte, però, il Cresme è convinto che risorse e azioni già messe in campo daranno comunque una crescita che durerà nel 2022 e 2023, rispettivamente con +4,4% e +2,1%.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Una proroga breve per il 110%

Il superbonus 110% «durerà fino al 2021 e sarà prorogato». L'ha confermato, in occasione di un evento digitale di Pwc dedicato al settore immobiliare, il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani. «Andremo oltre il 2021, stiamo quantificando quanto, ma non sarà una proroga molto lunga e dobbiamo immaginare meccanismi diversi», ha precisato l'esponente del Governo. «Non è pensabile che lo Stato si faccia carico interamente dei costi di ristrutturazione degli edifici privati. Ha molto senso in una fase di grave crisi, in cui è necessario un boost all'edilizia, ma è impensabile che per i prossimi 10-20 anni questo meccanismo rimanga uguale a sé stesso. È un incentivo unico in Europa per generosità e credo che sia molto utile anche per attirare investitori esteri. La politica della casa deve avere una molteplicità di dimensioni. Noi dobbiamo rifare migliaia e migliaia di condomini energivori e insicuri dal punto di vista sismico e abitazioni private. Lo faremo col 110% non solo per le case private, ma anche per l'edilizia popolare, perché gli IACP e le aziende equivalenti potranno e possono utilizzare il 110%. Su questo fronte utilizzeremo il Recovery Fund e Next Generation EU per finanziare progetti molto importanti di housing sociale. Il tema delle politiche per la casa non è solo tema edilizio», ha argomentato il viceministro, «ma è anche un tema di strumenti di sostegno a quattro milioni di famiglie che vivono in affitto e credo che rafforzeremo ulteriormente nella nostra discussione della legge di bilancio gli strumenti per sostenere le famiglie più fragili che vivono in affitto».

Proposte dalla commissione

Ieri intanto sono state approvate all'unanimità dalla commissione bicamerale di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria le conclusioni in merito all'applicazione delle misure fiscali per la riqualificazione energetica e sismica. «Finalmente la politica senza alcuna divisione, nella sua espressione più elevata, ha saputo recepire in un documento unitario, che a breve sarà presentato alle istituzioni, i suggerimenti e le proposte di maggioranza ed opposizione per

migliorare una misura del decreto Rilancio di potenziale sviluppo, ma limitata nelle proprie potenzialità da un eccesso di vincoli e limitazioni operative», dichiara in una nota il senatore di Fratelli d'Italia, Andrea de Bertoldi, capogruppo nella commissione bicamerale di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria. «Abbiamo saputo ascoltare le categorie interessate e gli ordini professionali coinvolti nella operatività della predetta agevolazione, ed abbiamo quindi recepito le criticità evidenziate, proponendo dei correttivi in termini di una necessaria ed imprescindibile semplificazione della normativa. Auspicio, perciò, che il Governo voglia rispondere prontamente alle sollecitazioni dei Commissari bicamerali, modificando la normativa nella direzione indicata. È forse un ultimo appello per rispondere alle difficoltà del Paese». E il deputato della Lega Ugo Parolo, presidente della commissione di Vigilanza sull'anagrafe tributaria ha sottolineato come dal ciclo delle audizioni «si sia potuto constatare come la normativa sul superbonus sia stata accolta in maniera ambivalente: da un lato come una grande opportunità per generare effetti espansivi nell'economia del Paese rappresentando altresì un importante sostegno sia per i cittadini che per gli operatori del settore, favorendo peraltro il percorso di rigenerazione urbana, ma dall'altro come un beneficio difficile da ottenere, soprattutto per la complessità burocratica».

G. Galli, ItaliaOggi

Sul 110% fino a 40 miliardi Ue più emendamento bipartisan

Proroga fino al 31 dicembre 2023 e un forte ampliamento del raggio d'azione del superbonus del no per cento. È quello che chiedono compatti 106 deputati che hanno sottoscritto in versione bipartisan l'emendamento "12.0106" al Ddl di bilancio all'esame della Camera. Il correttivo, inserito tra gli oltre 900 emendamenti segnalati e su cui la commissione Bilancio di Montecitorio inizierà a votare nei prossimi giorni, rappresenta una sorta di linea guida per il Governo. Le indicazioni dei 106 deputati (primo firmatario Sut del M5S) così come formulate richiedono oltre 7 miliardi di euro di risorse per garantire le coperture. Per il potenziamento del superbonus per la riqualificazione energetica e per la messa in sicurezza degli edifici dovrebbero arrivare in soccorso le risorse del Recovery Plan come previsto dalle proposte del ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, tra i padri del superbonus del 110%, e come riportato dalla bozza del piano circolata ieri. Nello stesso capitolo del Recovery Plan italiano rientrano anche interventi per l'efficientamento degli immobili pubblici, a partire dal risanamento degli edifici scolastici e la realizzazione di nuove scuole mediante la sostituzione edilizia, la ristrutturazione e l'ammodernamento delle strutture ospedaliere, la riqualificazione del patrimonio abitativo di edilizia residenziale pubblica e delle cittadelle giudiziarie. Il tutto con una previsione di spesa ora ipotizzata fino a 40 miliardi di euro delle risorse Ue. Per tornare al correttivo presentato alla Camera sul superbonus, viene rappresentata almeno in parte una chiara indicazione sulle modifiche da introdurre all'intera disciplina. Modifiche che, oltre a prorogare al 31 dicembre la validità delle agevolazioni fiscali potenziate sia per interventi energetici sia per quelli antisismici, prevedono un ampliamento dell'ambito di applicazione. A partire dall'estensione del 110% alle unità immobiliari non residenziali, purché sempre possedute da privati. Oltre ai condomini si punterebbe ad estendere il 110% anche agli immobili in cui «almeno il 40% del condominio sia composto da unità immobiliari con destinazione d'uso residenziale, e dagli

edifici composti da due o più unità immobiliari distintamente accatastate, anche se posseduti da un unico proprietario o in comproprietà tra più soggetti, fino ad un massimo di 4 unità immobiliari». Tra i soggetti ammessi, inoltre, i 106 deputati allargherebbero il tiro anche agli immobili posseduti dalle «aziende di servizi alla persona (Asp) che possiedono immobili a uso abitativo, dalle fondazioni, anche di tipo religioso, che gestiscono patrimoni immobiliari riconvertiti all'uso abitativo». Un'ulteriore estensione indicata nel correttivo al Ddl di bilancio riguarda la possibilità di utilizzare la detrazione del 110% per gli interventi finalizzati alla eliminazione delle barriere architettoniche, come ascensori e montacarichi, o alla realizzazione di ogni strumento che, attraverso la comunicazione, la robotica e ogni altro mezzo di tecnologia più avanzata, sia adatto a favorire la mobilità interna ed esterna all'abitazione per le persone portatrici di handicap in situazione di gravità, anche se effettuati da over 65. Altra estensione riguarderebbe i lavori di cablaggio. Mentre per ritenersi «funzionalmente indipendente» un immobile, sempre secondo la modifica proposta alla Camera, dovrà essere dotato di «almeno una delle installazioni o di manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento, di proprietà esclusiva» dell'unità, e non di tutti come prevedono oggi le regole del 110 per cento.

C. Fo., M. Mo., Il Sole 24 Ore

Superbonus, proroga al 2023

Il superbonus conquista la proroga al 2023. In legge di bilancio arriverà l'emendamento che dà due anni in più per il credito d'imposta maggiorato al 110% per efficientamento energetico e adeguamento sismico. Ieri la commissione bilancio della Camera ha avviato l'esame di un primo fascicolo di emendamenti riformulati. Tra le novità di maggior rilievo la creazione del fondo da un miliardo per lo stop dei versamenti previdenziali degli autonomi, un ammortizzatore sociale gestito dall'Inps e dedicato alle partite Iva, il rinvio della sugar tax al 1° gennaio 2022 e nuovi incentivi all'acquisto di auto elettriche e ibride. La commissione ha ricevuto un primo pacchetto di emendamenti riformulati ma i lavori sono stati sospesi per approfondimenti tra il ministero dell'economia Roberto Gualtieri e il ministro della salute Roberto Speranza per il piano vaccini. L'obiettivo è l'approvazione della manovra nel week-end (lunedì il testo è atteso in aula). Tornando al superbonus, i 5 miliardi di euro necessari per finanziare la proroga saranno parte del consistente sfioramento (20 mld) che il Governo richiederà dopo la chiusura della manovra di bilancio, a gennaio 2021. «Sul superbonus la nostra posizione è di prorogarlo il più possibile, 2023 o 2024, e mi sembra ci sia condivisione anche del Pd. Questa è la più importante misura di rilancio economico degli ultimi anni», ha dichiarato Vito Crimi, capo politico del M5S. Il nuovo sfioramento servirà a costruire l'ossatura dei fondi per il decreto Ristori 5 (final) che conterrà il perfezionamento delle procedure di indennizzo alle attività colpite dalle chiusure causa Covid-19 più altri interventi, come una nuova probabile rottamazione delle cartelle. Andando nel dettaglio dei contenuti delle misure presentate in commissione, arriva il rinvio dell'entrata in vigore della sugar tax, che slitta al primo gennaio 2022 da luglio 2021. Ci sono poi due misure per i lavoratori autonomi. La prima è la creazione del fondo da un miliardo per un anno bianco contributivo per le partite Iva, fino a 50 mila euro di reddito lordo, che hanno subito nel corso del 2020 un calo del fatturato rispetto al 2019 del 33%. La seconda, l'avvio sperimentale di un am-

mortizzatore sociale per le partite Iva. Annunciata sia dal viceministro dell'economia Laura Castelli sia dal ministro del lavoro, Nunzia Catalfo, la misura arriverà per tre anni e si chiamerà Iscro (l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, si veda ItaliaOggi dell'8/12/20). Tra i requisiti per accedere all'indennità degli iscritti alla gestione separata Inps, quello di aver dichiarato nell'anno precedente alla presentazione della domanda un reddito non superiore a € 8.145, annualmente rivalutato e di essere titolari di partita Iva attiva da almeno quattro anni alla data di presentazione della domanda. L'indennità sarà pari al 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito liquidato dall'Agenzia delle entrate. L'importo non può in ogni caso superare il limite di 800 euro mensili e non può essere inferiore a 250 euro mensili. Alla misura sono dedicati 70 mln per il primo anno di sperimentazione, 35,1 milioni di euro per l'anno 2022, 19,3 milioni di euro per l'anno 2023 e 3,9 milioni di euro per l'anno 2024. I costi vengono comunque finanziati da un aumento della contribuzione dei lavoratori autonomi gestione separata pari a 0,26 punti percentuali nel 2021 e pari a 0,51 punti percentuali per ciascuno degli anni 2022 e 2023. Tra le altre novità in cantiere il kit digitalizzazione: per le famiglie con Isee fino a 20 mila euro sarà disponibile in comodato d'uso gratuito un cellulare con l'app Io e la possibilità di consultare due quotidiani in abbonamento. Sarà necessario avere attivato lo Spid. In bilico fino a ieri sera la riformulazione dell'emendamento sulle aggregazioni societarie e la conversione in crediti di imposta delle Dta (imposte attive differite): un emendamento di Giovanni Currò (M5S) punta a estendere il regime anche agli aumenti di capitale di singole società.

C. Bartelli, ItaliaOggi

Costruzioni Testo Unico in arrivo

Lavorare sin dall'inizio per la definizione degli indirizzi generali delle leggi. Scrivere direttamente l'articolo e partecipare da protagonisti al complesso iter legislativo. È la metodologia che ha accompagnato il lavoro del tavolo tecnico istituito presso il ministero delle infrastrutture allo scopo di scrivere una nuova legge quadro «testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di costruzioni», che ha recentemente terminato il proprio lavoro «rimettendo nelle mani del ministero un testo completamente revisionato e certamente innovativo sotto molti aspetti, sul quale sono possibili e auspicabili miglioramenti», come si legge nella nota diffusa ieri dalla Rpt. «Si tratta di un traguardo importante che vede i professionisti tecnici in larga parte soddisfatti per le tante novità che esso contiene, pur nella consapevolezza che non tutte le loro istanze hanno trovato posto».

ItaliaOggi

Superbonus per acquisti di case in zone sismiche con passaggio a classi di rischio inferiori

Detrazione maggiorata del 110% estesa agli acquisti di unità immobiliari collocate in zona a rischio sismico 1, 2 e 3 con passaggio a classi di rischio inferiori (una o due classi). Per beneficiare del superbonus, le persone fisiche acquirenti devono aver sottoscritto l'atto di acquisto entro il 31/12/2021 e possono cedere il credito al cedente. Il comma 4, dell'art. 119 del dl 34/2020 ha elevato la detrazione al 110% delle spese sostenute dall'1/07/2020 al 31/12/2021 anche per l'acquisto delle unità immobiliari collocate in determinate zone sismiche. Il comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, come richiamato nel documento relativo all'audizione del direttore dell'Agenzia delle entrate del 18 novembre scorso, stabilisce che, qualora gli interventi di riduzione del rischio sismico degli edifici, di cui al comma 1-quater del medesimo articolo 16 siano realizzati nei comuni ricadenti nelle zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3 (quindi con esclusione della 4), mediante demolizione e ricostruzione o ristrutturazione immobiliare che provvedono entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori alla successiva alienazione, la detrazione spetta all'acquirente delle unità immobiliari, rispettivamente nella misura del 75% o dell'85% del prezzo di ogni singola unità immobiliare, come risultante nell'atto pubblico di compravendita, entro un ammontare massimo di spesa pari a 96 mila euro. Ai fini della relativa fruibilità, posto che anche questo credito d'imposta può essere ceduto anche al cedente l'unità (codici 26 e 27 da utilizzare nel modello di opzione), ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020, è necessario che l'impresa cedente sia proprietaria dell'intero edificio demolito nella sua interezza e successivamente ricostruito (Agenzia delle entrate, risposta n. 213/2020) e la stessa impresa deve essere intestataria del titolo abilitativo per la realizzazione dei lavori e deve essere astrattamente idonea ad eseguire gli interventi di demolizione e ricostruzione (verifica da eseguire tenendo conto del codice Ateco o dell'oggetto sociale); solo in presenza di dette

caratteristiche, la detrazione, anche maggiorata, spetta all'acquirente anche se i lavori di demolizione e ricostruzione non sono effettuati direttamente dalla impresa cedente. Gli interventi indicati devono essere eseguiti anteriormente alla cessione, devono riguardare la demolizione e la ricostruzione dell'intero edificio, anche con interventi di ristrutturazione edilizia, di cui alla lettera d), comma 1, art. 3 del dpr 380/2001 o di nuova costruzione, di cui alla successiva lettera e) e le pratiche per ottenere le relative autorizzazioni devono essere iniziate successivamente al 1° gennaio 2017 (Agenzia delle entrate, circ. 19/E (2020, risposte n. 431/2020 e 93/2020). Ai fini della fruibilità del bonus, anche maggiorato, gli interventi di demolizione e ricostruzione dell'intero edificio devono determinare il miglioramento del rischio sismico tale da consentire, dopo l'intervento, l'acquisizione della classe (o delle classi) di rischio inferiori rispetto a quella esistente anteriormente; si tratta, inoltre, di unità immobiliari ubicate in edifici collocati, come detto, nelle aree sismiche 1, 2 e 3 (dpcm 3519/2006) e l'acquisto deve avvenire entro diciotto mesi dall'ultimazione dei lavori sull'intero edificio, mentre la detrazione potrà essere fruita dall'acquirente solo dall'anno di imposta in cui detti lavori sono ultimati (Agenzia delle entrate, risposta n. 5/2020). In presenza di acconti, effettuati prima della stipula dell'atto di compravendita, gli acquirenti possono beneficiare di tale bonus ma a condizione che il preliminare di vendita sia registrato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale si intende fruire della detrazione (risposta citata n. 5/2220). Sul tema, da ultimo, il recente intervento del direttore delle Entrate che, confermando precedenti indicazioni (risposte n. 515/2020, n. 557/2020 e 558/2020), ha affermato che, fermo restando il rispetto del principio di cassa, affinché le persone fisiche delle dette unità immobiliari possano beneficiare del superbonus del 110%, l'atto di acquisto deve essere stipulato entro e non oltre il 31/12/2021.

Gli acquirenti, infine, possono fruire della prevista detrazione anche per gli acconti pagati a partire dal 1° luglio scorso, giacché l'agevolazione a tale data era vigente, a condizione, si ribadisce, che il preliminare di acquisto sia stato registrato e che il rogito definitivo, appunto, sia redatto entro il 31/12/2021.

F. G. Poggiani, *ItaliaOggi*

Fondi europei e superbonus per il rilancio dell'edilizia

In Europa il 75% del patrimonio immobiliare non è efficiente sotto il profilo energetico. E l'Italia, in questo quadro, non fa eccezione. Secondo stime del Cresme, il centro di ricerche sulle costruzioni, circa il 60% delle abitazioni si trova in fascia G. Vale a dire che la stragrande maggioranza è all'ultimo posto della scala che indica il livello di prestazione energetica di un immobile. Solo il 5,3% può essere inserito nelle categorie A o B, cioè le migliori, quelle che attestano l'ottimo rendimento di un edificio. È in questo scenario che si inserisce il Green Deal europeo, il piano messo a punto da Bruxelles per tagliare il traguardo di zero emissioni di gas serra entro il 2050. Piano che ha messo al centro dell'attenzione proprio le costruzioni, alle quali adesso si deve il 40% delle emissioni inquinanti in atmosfera. «L'obiettivo è quello di stimolare un profondo rinnovamento del costruito, tutto ciò che ruota intorno all'immobiliare è al centro delle scelte europee - spiega Fulvia Raffaelli, funzionario della Commissione europea, nella divisione che si occupa di economia circolare e costruzioni -. Gli investimenti in ristrutturazione energetica dovranno dall'attuale 1% al 2%. E questo attraverso l'identificazione degli strumenti finanziari più adeguati, la revisione delle misure legislative della Ue, il miglioramento del grado di preparazione e di competenze dei professionisti del settore grazie a una formazione qualificata». In gioco c'è molto. Non c'è solo la sostenibilità. C'è una riforma profonda, che chiama in causa tutta la filiera, dai produttori di laterizi ai progettisti. Una riforma capace di sostenere la ripresa economica, di richiamare giovani, di includere le donne in un settore tradizionalmente considerato maschile. Persino di stimolare anche una nuova immagine del mondo delle costruzioni, che richiede sempre di più livelli molteplici ed elevati di professionalità. «Senza una profonda revisione di tutto il computo delle costruzioni - prosegue Raffaelli - non riusciremo a raggiungere i risultati che ci siamo prefissati. Parliamo di un settore strategico per trasformare la crisi in opportunità. Cosa che influisce anche sulle qualità della vita dei cittadini, sul percorso già av-

viato verso le smart cities». Una rivoluzione sostenuta da una dotazione finanziaria che complessivamente per l'Europa si traduce nel 30% dei fondi europei destinati a supportare le misure contro i cambiamenti climatici, nell'ambito del Next Generation, che si avvale di 750 miliardi su un totale di 1.850 stanziati per la ripresa. E che impegna gli stati aderenti alla Ue a dotarsi di piani per l'utilizzo dei fondi (all'Italia sono destinati 65 miliardi dal 2021 al 2023), per cambiare volto al patrimonio immobiliare europeo. «Nel contesto del Next Generation - spiega Raffaelli - per noi le condizioni per raggiungere gli obiettivi ci sono, soprattutto se le risorse saranno davvero utilizzate come opportunità per realizzare una trasformazione complessiva, se saranno considerate una leva per favorire la crescita». In Italia la misura del superbonus del 110% per le ristrutturazioni ha già tracciato la strada. Ma resta il fatto che il grado di vetustà degli edifici è molto elevato. Si contano, da Nord a Sud, oltre 33 milioni di abitazioni. E di queste solo poco più di 3,6 milioni state realizzate dal Duemila in poi, con tecnologie che consentono di abbattere i consumi energetici. Oltre 15 milioni sono state invece costruite dal secondo dopoguerra al 1990. Mentre più di 3,6 milioni risalgono al periodo antecedente il 1918, con l'area del Nord-Ovest che sventa con il numero più alto di edifici antichi. La rapidità ora è diventata essenziale. La sfida, infatti, ha scadenze ravvicinate: la Commissione europea ha calcolato che le emissioni climalteranti dovranno essere ridotte del 55% entro il 2030, del 70% nel solo ambito delle costruzioni. Il rinnovamento in chiave sostenibile di questo patrimonio passa anche attraverso la scelta dei materiali: sempre di più dovranno avere una corsia preferenziale quelli che possono essere valorizzati o riciclati a fine vita. Ma dovrà anche confrontarsi con gli ostacoli sempre presenti costituiti dalla burocrazia. «Un problema che ci siamo posti - spiega Raffaelli - e per questo abbiamo cercato di individuare gli strumenti più idonei ad accompagnare i Paesi membri. Per prima cosa dovrà migliorare l'informazione sulle diverse forme di finanziamento e do-

vranno essere messe in campo tutte le misure per favorire la trasparenza e la revisione dell'attuale sistema di certificazione energetica. Senza dimenticare che la Commissione europea ha previsto l'assistenza tecnica per aiutare i vari Stati a varare i rispettivi piani». Digitalizzazione e formazione si confermano oggi i binari da percorrere per raggiungere gli obiettivi. Nel primo caso, per velocizzare e snellire anche tutte le procedure previste per gli appalti pubblici, oggi caratterizzate da notevoli lentezze. Nel secondo caso per preparare specialisti capaci di scegliere le tecnologie maggiormente adeguate, di sostenere la svolta green e di contribuire alla crescita, di dare un ordine di priorità.

N. Ronchetti, Il Sole 24 Ore

INFRASTRUCTURE

Infrastrutture, dal Recovery Plan niente risorse aggiuntive nel 2021-23

È una mezza bomba in tema di finanziamento delle grandi opere infrastrutturali quella esplosa ieri alle ore 13,30 in chiusura del seminario organizzato da Confindustria, Ance, Luiss e Conferenza delle Regioni sul tema del blocco delle opere pubbliche. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha infatti confermato quello che già risultava da una interpretazione delle bozze del Recovery Plan e che nelle ultime ore circolava con molta insistenza fra gli addetti ai lavori: l'ingresso delle grandi opere strategiche già in corso di realizzazione (Av Napoli-Bari, Terzo valico, Brescia-Padova, Catania-Messina-Palermo solo per fare alcuni esempi) nel piano che il Governo dovrebbe presentare a Bruxelles equivale a dire che per i cantieri i 23,6 miliardi di fondi europei sono in gran parte sostitutivi - e non aggiuntivi - di quelli già esistenti nazionali. De Micheli conferma, ma aggiunge alcune informazioni che danno un quadro solo parzialmente diverso. «I fondi del Recovery Plan - dice De Micheli - saranno sostitutivi e non aggiuntivi nel primo triennio perché serviranno a sostituire debito già esistente con un debito che ha un costo più basso. I fondi saranno aggiuntivi, invece, nella fase pluriennale». Questo dovrebbe significare che i fondi saranno aggiuntivi nel secondo triennio (dal 2024 al 2026) dell'orizzonte temporale del Recovery Plan, che, come è noto, impone la spesa di tutti i fondi entro il 2026. E che potrebbero risultare tutti aggiuntivi a fine periodo, se i fondi nazionali "liberati" dal sopraggiunto Recovery Fund resteranno a finanziare opere pubbliche e non finiranno a finanziare altre poste di investimento (privato o pubblico) o addirittura spesa corrente. Una garanzia più politica che formale perché questo genere di impegni e destinazione di risorse nazionali "liberate" potrà essere formalizzato in via definitiva solo con le leggi di bilancio dei prossimi anni. E comunque con le leggi di bilancio potrebbero sempre essere destinate altrove. Stando alle parole di De Micheli, alle infrastrutture dovrebbero essere destinate, almeno nel primo triennio, pre-

valentemente i prestiti del Recovery Fund (che per l'Italia valgono 126 miliardi) e non le sovvenzioni a fondo perduto. «Le sovvenzioni del Rrf (65,5 mld.) - ricorda la bozza del Recovery Plan a pagina 103 - saranno prevalentemente utilizzate per il finanziamento di investimenti additivi rispetto all'evoluzione prevista degli investimenti pubblici a legislazione vigente (tendenziale) e per il sostegno agli investimenti privati. Per i prestiti si ipotizza che una quota venga utilizzata per iniziative additive (40 mld.) e che la restante parte venga utilizzata per il finanziamento di investimenti e di altre misure che sarebbero altrimenti state supportate da risorse nazionali». Proprio quest'ultimo sembra il caso delle grandi opere strategiche in corso. La configurazione del Pnrr illustrata dal documento, inoltre, «ipotizza che circa il 60% dei fondi NGEU additivi sia destinato al finanziamento di investimenti pubblici, ossia, spese in conto capitale a carico delle amministrazioni pubbliche. La parte rimanente verrebbe destinata principalmente a incentivi alle imprese e riduzione dei contributi fiscali sul lavoro, e in misura limitata a spesa pubblica corrente e trasferimenti alle famiglie». È ancora presto, quindi, per dire quale sarà l'assetto definitivo della distribuzione dei fondi del Recovery. Si può però aggiungere, in attesa di avere cifre ufficiali e anche un elenco stabile dei progetti infrastrutturali finanziati con RP, che l'investimento ancora mancante nelle grandi opere strategiche ferroviarie e stradali in corso di realizzazione ammonta a circa 21 miliardi. Se questo conto fosse confermato, l'effetto sostituzione nella prima fase sarebbe pressoché totale, considerando che alle infrastrutture ferroviarie e stradali la bozza di Recovery Plan nazionale destina per ora 23,6 miliardi.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Capolavoro o rudere. Il dilemma dello stadio che divide Firenze

A pagina 31 del passaporto c'è anche lui. Lo stadio Artemio Franchi viene prima della basilica di Santa Maria Novella, del Duomo di Milano, e del Pantheon di Roma. Non se n'era accorto nessuno, chi fa mai caso alle immagini stampate sulla filigrana del nostro documento più importante. Ma in questi giorni ci si aggrappa a tutto, in una città che senza scomodare Guelfi e Ghibellini ha una innata propensione a dividersi su qualunque argomento. L'equiparazione della struttura che il presidente della Fiorentina Rocco Commisso vorrebbe «abbattere» o «spianare» alle grandi cattedrali nostrane, diventa subito un altro argomento a sostegno della tesi di chi quell'opera vorrebbe invece preservare il più possibile. A breve arriverà il parere del ministero dei Beni culturali, che dovrà indicare quali parti della struttura vanno salvate. A prima vista, hanno tutti ragione. Lo stadio di Firenze è uno dei capolavori del razionalismo mondiale, apice del lavoro di Pier Luigi Nervi, un grande della nostra ingegneria civile che faceva stropicciare gli occhi a Le Corbusier. Al tempo stesso l'impianto nel cuore del Campo di Marte forse non è un rudere come sostengono i suoi detrattori, ma certo non sta bene, come riconoscono anche i suoi difensori. Il proprietario italo-americano della società viola conta molto, anzi parecchio, sulla costruzione di un nuovo impianto al posto del Franchi, di proprietà del Comune. Con pragmatismo Usa, dove le cattedrali dello sport hanno bassa aspettativa di vita, non importa quale sia il loro valore storico, Commisso usa parole nette, fin troppo. Abbattere, e poi ricostruire sulla stessa area, che gli verrebbe assegnata per un secolo. Non è tipo da sfumature di grigio, colore da sempre prevalente a Firenze. Altrimenti, è la minaccia implicita, me ne vado. Per una piazza che ha già subito il trauma del fallimento calcistico ai tempi di Vittorio Cecchi Gori, non è un argomento da poco. «Siamo i primi a riconoscere che il Franchi è inadeguato». Nell'elenco dei contrari alla demolizione figurano anche il Fai, Fondo Ambiente Italiano, e il

suo storico vicepresidente Marco Magnifico. «Lo era anche la Scala di Milano, della quale si prese cura Mario Botta. Noi chiediamo solo che venga adeguato a esigenze ormai mutate. Ma raderlo al suolo sarebbe una bestemmia». A far montare una protesta fino a qui carsica è stato un emendamento al decreto Semplificazione approvato lo scorso settembre, primo firmatario Matteo Renzi: «L'esigenza di preservare il valore testimoniale di un impianto è recessivo rispetto all'esigenza di garantirne la funzionalità», che tradotto significa il salto del parere vincolante della Sovrintendenza. Apriti cielo. Il Fai ha sostenuto la procedura d'urgenza presso il Parlamento Ue della petizione firmata dai nipoti di Nervi, nella quale si sostiene che quell'emendamento, l'articolo 55, è in contrasto con i trattati europei. Obiezione per altro accolta, con eventuale ritorno a una situazione di stallo. «Se creiamo diversi livelli di priorità tra la tutela dei nostri capolavori e le esigenze dello sport» dice Magnifico, «non siamo più l'Italia». L'unica altra ipotesi sul tavolo sarebbe un nuovo stadio nel comune di Campi Bisenzio. Una beffa per Firenze, che si ritroverebbe una struttura in abbandono senza i vantaggi del nuovo stadio, mentre Commisso dovrebbe costruire in un'area dove al momento non arrivano mezzi di trasporto, con conseguente impennata dei costi. Dario Nardella è un sindaco tra incudine e martello che cerca una soluzione equilibrata facendo ricorso al buon senso. «Il nostro stadio è un bene di grande valore culturale che ha bisogno di un rinnovamento massiccio, dati gli attuali problemi di stabilità. A chi non vuole toccarlo per nulla, ricordo che la sua funzione originaria era di ospitare eventi sportivi, non altro». Il soprintendente Andrea Pessina, la voce più forte nel ricordare il valore artistico dello stadio, ha rinviato la palla a Roma. Diteci voi quali sono gli elementi architettonici meritevoli di conservazione, che però, in base alla nuova legge, «potrà avvenire in forma diversa o distaccata da quella originaria». Il punto di caduta potrebbe essere il

progetto del professor Marco Casamonti, presentato alla Fiorentina e finora mai reso pubblico. Prevede la conservazione di tutte le parti storiche del Franchi, a cominciare dalla celebre tettoia in cemento armato, fino alle le scale elicoidali, e alla torre di Maratona, da integrare in una teca di vetro e acciaio. Non è detto che basti, a chi invoca le ruspe e a chi in questa storia ci vede per forza l'eterna lotta tra le ragioni dell'arte e quelle del dio denaro. Un sondaggio indica che il 67% degli abitanti è favorevole all'abbattimento. Luigi Salvadori, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, è tra questi. «In una città senza più infrastrutture, bisogna dare un segnale. Lo stadio forse non è l'opera più importante, ma a livello psicologico è la più facile da far passare». Sostiene Magnifico che quei numeri sono dovuti al fatto che nelle scuole lo studio dell'architettura si ferma al Brunelleschi. «Se la gente sapesse, lo giudicherebbe un capolavoro che va solo adeguato ai tempi». Intanto, se ne parla più all'estero che in patria. A difesa del Franchi si sono schierati nomi importanti come Santiago Calatrava, Jean Nouvel, Norman Foster. Prima o poi si arriverà a una decisione. A modo nostro, però. Sempre con il fiato corto, dopo esserci fatti male da soli.

M. Imarisio, Corriere della Sera

La rete idrica italiana fa acqua

Italia colabrodo. Quasi la metà dell'acqua potabile immessa nella rete idrica nazionale viene persa durante il trasporto. Il dato allarmante è stato messo in luce dai ricercatori dell'Istat nell'ultimo censimento sulle acque in Italia: stando alle rilevazioni ufficiali, ben il 42% del volume di acqua immessa in rete non arriva a destinazione a causa delle perdite strutturali del sistema (a cui è attribuibile un 5-10% del totale), ma soprattutto dello stato di usura e di scarsa manutenzione degli impianti per la distribuzione dell'acqua. I dati parlano chiaro: negli ultimi venti anni le perdite di acqua potabile in Italia hanno registrato un incremento superiore al 30%, a fronte di un consumo pro capite di acqua che risultava ben superiore a quello odierno. Se è vero infatti che ogni italiano consuma oggi in media 215 litri di acqua al giorno a fronte dei 250 litri del 1999, è vero anche che il totale delle acque che entrano nelle nostre case si attesta attorno al 58% del totale erogato a monte contro il 77,4% di dieci anni prima. «In Italia la dispersione in rete continua a rappresentare un volume cospicuo, quantificabile in 156 litri al giorno per abitante», hanno avvertito gli esperti dell'Istat, secondo cui il volume di acqua disperso nel 2018 (3,4 miliardi di metri cubi) soddisferebbe le esigenze idriche di circa 44 milioni di persone per un intero anno. «Le perdite totali si compongono di una parte fisiologica, che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche, e che varia generalmente tra il 5 e il 10%», si legge nel rapporto dell'Istat, «una parte fisica associata al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa della vecchiaia degli impianti, della corrosione, del deterioramento o della rottura delle tubazioni; una parte amministrativa, che determina anche una perdita economica per l'ente, legata a errori di misura dei contatori (volumi consegnati ma non misurati, a causa di contatori imprecisi o difettosi) e ad allacci abusivi (volumi utilizzati senza autorizzazione), stimata intorno al 3-5%». Una situazione in progressivo peggioramento nonostante la concentrazione sempre più marcata dei gestori

della distribuzione, passati in venti anni da 7.826 a 2.552. «Rispetto al 2015 le perdite di rete sono aumentate di circa mezzo punto percentuale a conferma della grave inefficienza dell'infrastruttura idropotabile», hanno avvertito gli esperti dell'Istat evidenziando, tuttavia, la grande eterogeneità nelle perdite di acqua tra territori e tra regioni. In cima alla lista dei cattivi si trovano infatti Sardegna (51,2% di perdita) e Sicilia (50,5%), seguite dai distretti dell'Appennino centrale (48,4%) e di quello meridionale (48%). Quasi in linea con il dato nazionale il valore registrato nell'Appennino settentrionale (42,1%) mentre nel distretto del fiume Po l'indicatore si è attestato sul livello minimo in Italia, pari al 31,7% del volume immesso in rete. «Una regione su due ha perdite idriche totali in distribuzione superiori al 45%», hanno sottolineato dall'Istat evidenziando come le situazioni più critiche si concentrino soprattutto nelle regioni del centro e del Mezzogiorno, con i valori più alti in Abruzzo (55,6%), Umbria (54,6%) e Lazio (53,1%). «Tutte le regioni del Nord, a eccezione del Friuli-Venezia Giulia (45,7%), hanno un livello di perdite inferiore a quello nazionale. Mentre in Valle d'Aosta, nel 2018, si è registrato il valore minimo regionale di perdite idriche totali di rete (22,1%), anche se in aumento di circa quattro punti percentuali rispetto al 2015». Stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, inoltre, tra i 14 capoluoghi di città metropolitana, Milano sembra essere il comune più virtuoso con appena il 14,3% di perdite totali di rete. Bene anche Bologna e Torino, che hanno registrato un livello di perdite idriche inferiore al 30%. Mentre Napoli, Roma, Genova, Venezia e Firenze presentano perdite che oscillano tra il 30 e il 45%. In fondo alla classifica, i grandi centri del Sud Italia come Palermo, Reggio di Calabria e Bari, con perdite comprese tra il 46 e il 50%. Meglio comunque di Cagliari, Messina e Catania dove la dispersione dell'acqua supera la metà di quella immessa in rete. Ma a quanto ammonta oggi il consumo di acqua in Italia e quali sono i cittadini più idrovori? Stando ai dati presenti nel

censimento, ogni anno in Italia vengono erogati 4,7 miliardi di metri cubi pari al 51,4% del totale prelevato. «A partire dal 2008 i consumi idrici nei comuni italiani hanno registrato una diminuzione costante riconducibile a molteplici fattori», hanno spiegato gli esperti dell'Istat. «Comportamenti di consumo più sostenibili, cambiamenti nei metodi di calcolo dei volumi non misurati, contrazione delle utenze non domestiche a causa della crisi economica del Paese (soprattutto attività commerciali e servizi)». La fotografia scattata dal censimento mostra una situazione particolarmente eterogenea sul territorio in merito all'erogazione di acqua sul territorio. Con differenze che dipendono, oltre che dalla diversa dotazione infrastrutturale e gestionale, anche dalla densità demografica, dalla capacità attrattiva del territorio e dalle presenze che per motivi di lavoro, salute, studio o turismo, si aggiungono alla popolazione residente nell'utilizzo dell'acqua. «L'erogazione è mediamente più elevata nei comuni del Nord rispetto al Mezzogiorno», si legge nel documento. «La ripartizione Nordovest registra il volume maggiore (254 litri per abitante al giorno), ma con una forte variabilità regionale e valori che oscillano dai 233 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 446 della Valle d'Aosta (regione con il valore più alto). La diffusione dei fontanili, soprattutto nelle aree montane, può dar luogo a erogazioni per nulla trascurabili e spiega i valori sensibilmente più alti dei volumi pro capite. Mentre ai residenti nelle regioni insulari è erogato in media il minore volume di acqua (189 litri per abitante al giorno), anche se i valori regionali più bassi dell'indicatore si osservano in Umbria (164) e in Puglia (152)».

T. Cerne, ItaliaOggi

APPALTI

I lavori pubblici sono accelerabili

Se si rinfaccia a un politico che sulla sburocratizzazione non si è fatto quasi nulla, risponderà che il tema è talmente complesso che è arduo intervenire. Si tratta di una bugia. Per incominciare sarebbe sufficiente un primo, semplice provvedimento: se un'amministrazione svolge un concorso e il vincitore dopo che ha incominciato i lavori per qualsiasi motivo (per esempio il fallimento) si ritira oppure il Tar blocca il cantiere, il committente dovrebbe avere la potestà di sostituire immediatamente l'impresa (nel primo caso) o di fare continuare i lavori sotto la supervisione di un proprio tecnico (nel secondo). Poi andrebbe fatta chiarezza sulle competenze, cioè a chi spetta la responsabilità della decisione sul finanziamento di un'opera. Ancora: basta con la schizofrenia normativa: il vecchio codice degli appalti era stato cambiato 223 volte in nove anni, il nuovo (del 2016) ha già avuto più di 140 modifiche in quattro anni.

Questi semplici accorgimenti consentirebbero una velocizzazione decisiva per la realizzazione dei lavori pubblici. Nelle scorse settimane una parte del Veneto s'è ritrovata sott'acqua. È vero che la tracimazione del Piave è stata determinata da una piena eccezionale ma essa sarebbe stata evitata se i lavori previsti da anni fossero stati realizzati. Nel 2017 il Governo aveva stanziato 1,6 milioni di euro per la progettazione di questi lavori. Non un euro è stato finora speso. Motivo? Un comitato di pseudo-ambientalisti si è opposto ed è incominciato il rimpallo tra i ministeri e alla fine quello dell'Ambiente ha invitato la Regione ad adoperarsi per un «accordo volontario di programmazione strategica negoziata». Cioè il nulla. E i vigneti di prosecco a giugno si sono trasformati in laguna mentre qualche giorno fa il bellunese s'è ritrovato in ginocchio. Secondo i tecnici occorrono 23 casse di espansione, ne sono state realizzate appena tre. Un altro esempio sono i lavori al Commissariato di polizia di San Giovanni in Persiceto (Bologna), quasi inagibile. Dopo un lungo iter, due anni fa sono finalmente incominciati, ma quasi subito interrotti perché l'impresa che si è aggiudicata l'appalto è fallita. C'è stato bisogno di una nuova

gara, che si sta faticosamente mettendo in moto. Mentre i 200 mila euro del costo dei lavori sono in un cassetto e l'edificio va in malora. Nel primo caso manca un responsabile da chiamare in causa per l'alluvione, nel secondo l'ostacolo insormontabile è la procedura farraginosa. Basterebbe partire da qui.

C. Valentini, ItaliaOggi

Appalti pubblici, ok al contratto

Una recentissima pronuncia del Tribunale di Milano, n. 596 del 28.5.2020, ha cristallizzato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la piena applicabilità dei Ccnl sottoscritti da Anpit e Cisl negli appalti pubblici. La sentenza, definitivamente passata in giudicato, riveste grandissima importanza, sia per i principi affermati, che per l'importanza del Foro, atteso che Milano ha sempre rappresentato una fonte di giurisprudenza condivisa poi su tutti gli altri fori nazionali. Le ricorrenti invocavano in particolare, sulla base dell'art. 30 comma IV (come modificato dal dlgs n. 56/2017), dlgs n. 50/2016, che venisse loro applicato il Ccnl Multiservizi, sottoscritto dalla triplice, in luogo del Ccnl Servizi Anpit-Cisal, ritenuto non rientrante nei parametri dell'art. 30 stesso. Il Giudice, con attenta analisi dei fatti posti a fondamento della domanda, rigettava il Ricorso, espressamente dichiarando che, "la resistente ha documentato la sua iscrizione all'associazione datoriale Anpit a far data dal 2015, iscrizione tuttora in essere. Deve ritenersi che il contratto Ccnl Servizi Anpit-Cisal, applicato dalla stessa società, sia dotato della maggiore rappresentatività richiesta dalla predetta norma." Citava il giudice, a sostegno della tesi decisoria, il decreto del presidente del consiglio dei ministri del 08.08.2013, il dm del Ministero del lavoro del 15.07.2014 n. 14280, il documento del 29.08.2017 della presidenza del consiglio dei ministri. Inoltre, la sentenza appare del tutto esauritiva e completa, in quanto richiama precedente giurisprudenza amministrativa, tra cui l'ordinanza n. 617/2015 del Tar Puglia, la quale aveva già ritenuto che il Ccnl in questione sia stato stipulato da una delle confederazioni sindacali più rappresentative su base nazionale. La sentenza richiama, altresì, ulteriori precedenti di merito tra i quali vi è la Sentenza del Tribunale di Trani n. 2195/2019, la quale si era precedentemente pronunciata sui minimali contributivi, statuendo che: «... parte ricorrente ha documentato che la Cisl (una delle organizzazioni sindacali sottoscrittrici del Ccnl invocato) è stata inserita nell'elenco dei sindacati comparativamente più rappresentativi (vd. dm del Ministero del lavoro

del 15.07.2014 n. 14280, allegato in atti); inoltre tale sindacato dal 29.08.2017 è entrato a far parte del Cnel, consacrando così la maggiore rappresentatività su base nazionale dello stesso. Ebbene, alla luce di quanto innanzi, si ritiene che il Ccnl Fails-Cisal-Lait e Anpit, possa assurgere a Ccnl Sottoscritto da organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, ai fini della legge n. 389/1989, solo a far data dal 15.07.2014, ossia da quando la Cisl (una delle organizzazioni più rappresentative...». Sul punto appare importante, altresì, richiamare la pronuncia del Tar Piemonte, sent. n. 144 del 22 gennaio 2015, avente ad oggetto la contestata applicazione del Ccnl Anpit-Cisal al posto del Ccnl multiservizi, la quale ha nuovamente cristallizzato la piena e legittima applicabilità del Ccnl Servizi, in luogo del Multiservizi della Triplice. Anche il Tar Calabria di Catanzaro, con la recentissima sentenza n. 01404/2020 ha riaffermato i suddetti principi anche in relazione al Ccnl Anpit-Unci-Cisal per le cooperative, asserendo che «l'applicazione di un determinato contratto collettivo rientra nelle prerogative dell'imprenditore e nella libertà negoziale delle parti, risultando sufficiente che sia rispettata la coerenza del contratto nazionale applicato con l'oggetto dell'appalto posto in gara, secondo quanto stabilito dall'art. 30, comma 4, dlgs 50/2016». Tali principi vengono altresì affermati dal Tar Calabria anche in relazione alla clausola sociale, attraverso l'esplicito richiamo a copiosa giurisprudenza, tra le quali: Cons. stato, Sez. V, 12.9.2019, n. 6148; Cons. stato, Sez. III, 18.9.2018, n. 5444; Cons. stato, Sez. V, 17.1.2018, n. 272; Cons. stato, Sez. V, 18.7.2017, n. 3554; Cons. stato, Sez. III, 9.12.2015 n. 5597, secondo cui «la c.d. "clausola sociale" non può imporre all'impresa subentrante in una gara pubblica di prescegliere un determinato contratto collettivo, potendo essa scegliere invece un contratto collettivo diverso, applicabile all'oggetto dell'appalto e che salvaguardi i livelli retributivi dei lavoratori riassorbiti in modo adeguato e congruo». In tale prospettiva, va escluso che in virtù della clausola sociale inserita negli

atti di gara l'aggiudicataria sia tenuta all'applicazione di un contratto collettivo diverso rispetto a quello di appartenenza, come anche va escluso che il mancato mantenimento del contratto collettivo per i lavoratori da riassorbire sia indice di anomalia dell'offerta (Cons. stato, Sez. V, 12.9.2019, n. 6148; Cons. stato, Sez. III, 18.9.2018, n. 5444). Appare di tutta evidenza che i principi citati, facenti parte di un orientamento giurisprudenziale oramai consolidato, sono perfettamente in linea con i dettami costituzionali di cui all'art. 39, e cristallizzano un principio di libertà sindacale e di pluralità che deve essere alla base della costruzione di nuove e diverse relazioni industriali e sindacali, che prescindano da posizioni preconcepite e rendite di posizione, ma che consentano ai protagonisti di potersi misurare sul campo, mettendo al centro del dibattito complessivo i temi del lavoro, in una nuova e diversa accezione, che sia fondata sulla proposta innovativa, sulla flessibilità, sulla contrattazione aziendale, sul welfare, nel solco di una necessaria innovazione che serve per risollevare le sorti dell'economia. I Ccnl Anpit-Cisal sono imperniati su tali presupposti, per offrire al tessuto imprenditoriale e del lavoro in senso lato la possibilità di essere al passo con i tempi, con il fine unico di offrire all'Azienda Italia nuove opportunità di rinascita, fondate sulla legalità e libertà sindacale.

I. Massara, ItaliaOggi

Gare più veloci e chiare. Le promesse di Mister CONSIP

Tre anni già passati a cambiare volto alla Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione, controllata dal Tesoro. Una pandemia che l'ha messa alla prova. Adesso, la sfida dei miliardi da spendere del Recovery Fund. Ne parliamo con Cristiano Cannarsa, appena confermato per tre anni alla guida.

Che cosa ha cambiato il Covid?

«A marzo la Protezione civile ci ha nominato soggetto attuatore. Abbiamo creato un team apposito. È accelerato molto: tre giorni dal bando all'aggiudicazione e contrattualizzazione».

Per quali beni?

«Di tutto: dalle mascherine alle apparecchiature, soprattutto ventilatori per terapie intensive e subintensive. Circa 4 mila installati ma anche collaudati».

Come avete stretto i tempi?

«Attraverso accordi quadro: abbiamo contrattualizzato tutti i partecipanti mettendoli in graduatoria, per disponibilità, tempi di consegna e in ultimo il prezzo. Un lavoro senza sosta».

Che adesso si è esaurito?

«La struttura del commissario straordinario è autonoma. Anche le nostre piattaforme vengono usate per gli acquisti legati all'emergenza, ad esempio fornendo i computer portatili per lo smart working della pubblica amministrazione».

Che cosa pensa dei poteri in deroga del Commissario?

«Che non sono un'anomalia: il fatto che sia una struttura di governo garantisce il rispetto della legalità».

Be', non sempre, come testimoniano alcune inchieste in corso.

«Certo anche noi abbiamo denunciato delle aziende. Operando con procedimenti previsti dal Codice in caso di emergenza, il livello di controllo è stato posticipato rispetto alla fornitura».

Prima del Covid che risultati avevate raggiunto del piano 2017-20?

«Partirei dalla riformulazione della strategia di gara. Abbiamo imparato dal passato. Paradigma negativo è stata la gara del Facility Management4: ha segnato la fine di un'epoca caratterizzata da intese lesive della concorrenza, sanzionate dall'Antitrust, che ci hanno comportato un gran lavoro».

Che è stato smaltito?

«Nel 2017 ho ereditato otto gare critiche per dieci miliardi di euro di contratti bloccati, tutte fatte tra il 2014 e il 2016, lavoro tecnico-legale impegnativo: 102 lotti che ora sono stati quasi tutti sbloccati. Risultato raggiunto anche grazie all'Avvocatura dello Stato».

Quali costi ha prodotto?

«Il costo più grave è il ritardo nell'aggiudicazione delle gare. Ci ha aiutato ottenere finalmente il patrocinio dello Stato».

Come sono cambiate le gare?

«Il cambio di paradigma epocale è stata l'inversione della busta A, quella che contiene i requisiti amministrativi, in linea con la direttiva del 2014 recepita dal Codice degli Appalti. Ora come primo elemento di analisi c'è l'offerta tecnica, poi quella economica. E, una volta fatta la graduatoria, c'è la verifica dei requisiti, ma solo del primo della lista. Così si evita di analizzare quelli di tutti i partecipanti: per FM4 ci erano voluti nove mesi solo per verificare le 255 imprese».

Utile il decreto Semplificazioni?

«Ci ha stimolato. Per ridurre i tempi abbiamo introdotto un controllo della calendarizzazione delle gare, eseguita da una specie di torre di controllo, che monitora l'attività delle commissioni di gara. La velocità è un obiettivo del prossimo triennio, visto che, come Paese, abbiamo l'esigenza di correre per mettere a terra anche contratti per i 209 miliardi del Recovery Fund. Serviranno competenze e trasparenza».

Oggi qual è il contributo al Pil degli acquisti Consip?

«I 16 miliardi di acquisti annui della pubblica amministrazione attraverso Consip valgono un punto di Pil».

Ma molta spesa della pubblica amministrazione sfugge.

«Quattro anni fa quei 16 miliardi erano la metà. Oggi abbiamo un terzo di penetrazione sulla spesa della pubblica amministrazione. Ci sono ancora amministrazioni che ancora non lo fanno completamente per merceologie in cui sarebbe obbligatorio passare da Consip: energia, carburanti, gas, pc, telefonia. Questo può generare l'elusione di un obbligo e, a volte, negoziazioni poco trasparenti».

E non ci sono sanzioni?

«È un sistema complesso».

Chi sfugge di più?

«Non c'è una prevalenza di enti centrali o locali. Tra i ministeri il livello è cresciuto significativamente. Poi ci sono settori non obbligatori, come quello dei farmaci, dove le nostre piattaforme digitali Mepa e Sdapa ospitano negoziazioni per circa 4 miliardi all'anno di farmaci, anche vaccini influenzali».

Riuscite a coinvolgere le piccole e medie imprese?

«Abbiamo più che raddoppiato il numero delle imprese: da 75 mila a 155 mila nel triennio, e c'è ancora spazio. Nel 2021 metteremo in esercizio la nuova piattaforma di procurement. La digitalizzazione porterà trasparenza, velocità e semplicità. Il prezzo poi lo farà il mercato».

Arriveremo a gare gestite con l'intelligenza artificiale?

«Ci stiamo lavorando: siamo apripista. Ma va rafforzata la cybersecurity».

A. Baccaro, Corriere della Sera – L'Economia